

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME VIII

Dalla 87ª alla 102ª seduta
(19 luglio 1991 - 14/15 aprile 1992)

91ª SEDUTA

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente f.f. BUFFONI
indi del vice presidente CASINI**

La seduta inizia alle ore 16,10.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Informo che la Commissione affari costituzionali del Senato in sede deliberante ha approvato all'unanimità la legge di proroga della nostra Commissione. Il messaggio è già stato trasmesso alla Camera. Pregherei i deputati membri della nostra Commissione di attivarsi affinché anche l'approvazione da parte della Camera intervenga in tempi brevi.

Per quanto riguarda la proroga da noi auspicata dei magistrati che si occupano di stragi, mi sono attivato a mia volta presso gli organi del Ministero di grazia e giustizia e della Presidenza del Consiglio, ottenendo in quella sede formali assicurazioni di consenso e rapidità nella presentazione di un provvedimento che dovrebbe essere inviato alla Commissione bicamerale.

Prima di dare la parola al senatore Granelli, vorrei comunicare che a causa di un improvviso lutto familiare l'onorevole Angelo Rojch non potrà partecipare ai nostri lavori.

Vedo qui l'onorevole Maceratini, che per la prima volta partecipa a una nostra seduta, al quale rivolgo gli auguri di buon lavoro in questa Commissione.

Come sapete, onorevoli colleghi, abbiamo deliberato la costituzione di un gruppo di lavoro sul caso Moro, che si è già messo in attività e ha tenuto alcune audizioni, ascoltando in particolare l'onorevole Valiante, l'onorevole Anselmi, l'onorevole Flamigni e Carlo Alfredo Moro.

Alcuni di loro ci hanno consegnato memorie scritte, come avrete notato dalla documentazione pervenuta. Giovedì prossimo il gruppo di lavoro ascolterà l'onorevole Piccoli. Queste audizioni rientrano strettamente nelle competenze e nei doveri di questa Commissione. Nessuno le può giudicare una perdita di tempo da parte nostra. Devo anzi ringraziare coloro che sono venuti qui spontaneamente (avrebbero potuto non farlo) per il contributo che hanno dato a un'opera a cui siamo particolarmente addetti in questo momento con grande rigore ed intensità. Non posso consentire che l'attività della nostra Commissione venga irrisa all'esterno in base a valutazioni sulle persone che abbiamo ascoltato. Da parte nostra abbiamo assunto delle decisioni e posso essere solamente grato verso coloro che hanno accettato di venire a testimoniare. Intendo siano rispettati, non solo nella nostra sede, ma anche all'esterno della Commissione, tutti coloro che vengono qui accogliendo i nostri inviti.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

GRANELLI. Signor Presidente, stiamo iniziando una serie di audizioni di esponenti politici di rilievo. Mi auguro allora che questa fase possa essere rapida e incisiva, che ci aiuti a trarre delle conclusioni. Ho però il dovere di constatare che si sta creando all'esterno della nostra Commissione, in particolare sulla stampa, l'idea di una serie di poteri concorrenti che tentano di sciogliere il grande enigma di un aereo caduto. Non nascondo che anche questo rientra tra i nostri scopi e va acquisito a merito della nostra Commissione se è stato avviato un corso nuovo negli accertamenti giudiziari e se ci si sta dirigendo faticosamente verso la verità. Vorrei tuttavia ricordare, signor Presidente, che il compito della nostra Commissione in base alla legge è anche quello di dare indicazioni al Governo e agli altri poteri del nostro ordinamento per rimuovere cause di inefficienza, disservizi e irregolarità, che si sono manifestati ed esistono a prescindere dalle conclusioni a cui si perverrà quando ci sarà la definitiva sentenza giudiziaria.

È necessario difendere anche nei confronti del paese il lavoro importante e prezioso che abbiamo svolto. Abbiamo già trasmesso una relazione al Parlamento che dovrebbe permettere di avviare iniziative per interventi di risanamento, al fine di dimostrare che non siamo solo in attesa di una sentenza. Quella relazione è stata inviata già nell'ottobre dell'anno scorso e non può essere destinata agli archivi. Non si può attendere la prossima legislatura, ma varrebbe la pena di sollecitare le Presidenze dei due rami del Parlamento, affinché ci sia qualche seguito a questo atto di rilievo che abbiamo compiuto nell'esercizio delle nostre funzioni.

Inoltre, se non è già stato fatto, vorrei fare presente che il sorgere di elementi nuovi e preziosi potrebbe comportare la trasmissione della nostra relazione al Consiglio superiore della Magistratura: mi sembrerebbe un atto dovuto. Questo continuo rinvio di responsabilità tra le istituzioni lascia pensare al paese che non si faccia nulla e che siamo sempre in attesa di qualche sentenza o di qualche decisione. Allora credo sia opportuno spingere il Parlamento ad adottare iniziative sulla

base del lavoro che abbiamo prodotto e trasmettere al Consiglio superiore della Magistratura la nostra relazione per verificare l'esistenza di alcune responsabilità e le eventuali misure da prendere.

PRESIDENTE. Mi sono più volte occupato di relazioni trasmesse al Parlamento. Prima come Presidente del Comitato per i servizi e poi nella mia carica attuale, ho trasmesso relazioni sul caso Cirillo, su Ustica e su Gladio. Inoltre la Commissione antimafia, del cui Ufficio di presidenza ho fatto parte fino a qualche settimana fa, ha trasmesso almeno dieci relazioni al Parlamento. Tuttavia non esiste un meccanismo automatico in Parlamento per discutere su questi documenti: è necessario che i Gruppi presentino delle mozioni per attivare il dibattito.

GRANELLI. Se fossi il Presidente, innoverei la prassi.

PRESIDENTE. Finora la regola del gioco è questa. Ricordo però che nella prima relazione su Ustica che abbiamo trasmesso, in pratica era contenuta una proposta legislativa, quella cioè di pensare a un meccanismo che, di fronte a incidenti di aerei, permettesse la costituzione di commissioni di inchiesta con garanzie tali da non poter poi affermare che alcuni membri di quelle stesse Commissioni non avevano le competenze necessarie.

Bisogna che ci siano degli albi, e delle regole che stabiliscano come devono essere costituite le Commissioni d'inchiesta; questa è una proposta che abbiamo già avanzato come Commissione. Se i Gruppi vogliono attivarsi, io sarò il primo ad essere lieto e potrò prendere anche delle iniziative personali, ma come membro del Senato non come Presidente della Commissione.

Per il resto, non so se l'abbiamo già fatto, ma possiamo tranquillamente trasmettere le nostre relazioni al Consiglio superiore della Magistratura.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, intendo associarmi alle sue parole ed alla sua denuncia dell'interferenza venuta dal Presidente della Repubblica nei confronti del lavoro di questa Commissione. Credo che le parole pronunciate dal presidente Cossiga siano di una gravità inaudita; come lei ha ben ricordato, noi abbiamo un preciso mandato dalla legge e svolgiamo attività istruttorie senza esprimerci sul merito delle testimonianze che ci vengono fornite.

Signor Presidente, non intendo abituarci ad accettare passivamente questo continuo attentato alla Costituzione che proviene anche da queste ultime parole del Presidente della Repubblica. Spero, anche se non ci credo, che tutti i Gruppi qui presenti abbiano il coraggio di associarsi alle sue parole, almeno per consentire per il prosieguo dell'attività della Commissione quella serenità necessaria, soprattutto all'avvicinarsi delle elezioni. Come lei ha ben ricordato questo intervento rappresenta in qualche modo una intimidazione nei confronti di possibili nuovi e diversi testi che dovremo ascoltare. E solo se da parte dell'intera Commissione verranno delle parole ferme, forse sarà possibile impedire che altri episodi di questo genere si ripetano.

PRESIDENTE. Dico molto chiaramente che preferisco che sulle mie dichiarazioni iniziali non si apra un dibattito: se c'è qualcuno che dissente lo dice; ma se c'è un consenso vi prego di accettare le cose che ho detto nell'interesse della Commissione e di coloro che ascoltiamo. Non credo opportuno aprire un dibattito perchè sono già stato angosciato nel dover dire le cose che ho detto inizialmente.

NICOTRA. Queste restano affermazioni sue, non possono essere della Commissione.

BOATO. Sono contrario anch'io ad aprire un dibattito, però con le sue ultime dichiarazioni lo si apre, perchè se lei dice che chi sta zitto acconsente, è ovvio che apriamo un dibattito in cui ognuno esprime il proprio pensiero.

PRESIDENTE. Se c'è il dissenso.

(Commenti del senatore Boato e dei deputati Nicotra e Zamberletti).

PRESIDENTE. Allora non apriamo il dibattito e le mie restano dichiarazioni del Presidente.

MACIS. Intervengo sulla questione sollevata opportunamente dal collega Granelli. Mi pare che ci siano due parti, una che riguarda la iniziativa dei Gruppi politici nelle due Camere, che possono dar vita a sollecitare un dibattito parlamentare, e l'altra che invece attiene più propriamente all'attività della nostra Commissione.

Sotto questo secondo aspetto, vorrei formulare due proposte. La prima è che quando, nei prossimi giorni o nelle prossime settimane, ascolteremo il presidente del Consiglio Andreotti, uno dei punti sui quali dovrà essere richiamata l'attenzione del presidente Andreotti sarà quello delle conseguenze che egli ha ritenuto di dover trarre dalla pre-relazione su Ustica.

L'altro punto riguarda la necessità che da qui al momento della relazione finale, la Commissione s'impegni anche a definire delle proposte puntuali di ordine istituzionale e amministrativo.

PRESIDENTE. Accingendoci ad ascoltare l'onorevole Lagorio, ricordo a tutti l'impegno che il suo interrogatorio sia rivolto esclusivamente su Ustica e non su altri argomenti e che sia limitato alle informazioni aggiuntive che riteniamo di dover richiedere rispetto al precedente interrogatorio e che - avendo molto lavoro davanti a noi - si chiuda rapidamente il ciclo di queste audizioni.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE LAGORIO

(Viene introdotto l'onorevole Lelio Lagorio).

PRESIDENTE. Cercherò di essere molto breve, ringraziando l'onorevole Lagorio che pur convocato in tempi stretti - cosa della quale mi scuso, ma i nostri programmi ci hanno costretto a questo - ha accettato di venire davanti alla nostra Commissione per la seconda volta; la prima volta è stato il 6 luglio 1989.

Per inquadrare la situazione al 27 giugno 1980, giorno del disastro di Ustica, ricordo che siamo nel periodo di competenza del secondo Governo Cossiga. Il Presidente del Consiglio era l'onorevole Cossiga, ministro degli interni Rognoni, ministro della difesa era l'onorevole Lagorio, che era ministro nel primo governo Cossiga ma che era entrato in carica il 4 aprile 1980; agli esteri c'era Colombo e alla giustizia Morlino.

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai Servizi era l'onorevole Mazzola. Per inquadrare il quadro istituzionale delle forze interessate il capo della polizia era Coronas, il capo di Stato Maggiore della Difesa era Torrisi, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito era Rambaldi, il capo di Stato Maggiore della Marina era Bini, il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica era Bertolucci, il direttore del Sismi era Santovito, il direttore del Sisde era Grassini, il comandante dei carabinieri era Cappuzzo, il capo di Stato Maggiore dei Carabinieri era De Sena, il capo di Stato Maggiore della Guardia di finanza era Giovannini.

Poi c'erano anche due organi specificatamente addetti ad affrontare le crisi, oltre il Consiglio dei ministri, uno, il Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza, il Ciis, creato con legge del 1977, presieduto da Cossiga presidente del Consiglio e come componenti aveva Colombo per gli esteri, Rognoni per l'interno, Lagorio per la difesa, Morlino per la giustizia, Bisaglia per l'industria, Reviglio per le finanze; poi c'era il Comitato esecutivo per i Servizi, il Cesis, sempre presieduto da Cossiga e come componenti aveva Coronas, Malfatti segretario generale del Ministero degli esteri, Torrisi, Cappuzzo, Giannini, Grassini, Squillante allora capo Gabinetto del Presidente del Consiglio, Santovito e il segretario generale di questo Comitato era il prefetto Pelosi.

Questo era il quadro della situazione nel giorno in cui cadde l'aereo.

Domando all'onorevole Lagorio quando, come Ministro della difesa, dalla serata del 27 in avanti ebbe le informazioni riguardo il disastro aereo e chi gliele fornì. Il Ministro della difesa è uno dei punti essenziali rispetto alle informazioni che affluiscono al Gabinetto, ha degli organi istituzionali per questo, li ho elencati e desidero domandare quando ebbe le prime informazioni, di che tipo erano e chi gliele fornì.

LAGORIO. Le sarei grato, signor Presidente, se potesse consentirmi un minuto per una premessa che mi preme e che mi pesa. Siccome nella prima relazione del Presidente Gualtieri vi sono alcuni rilievi critici sul mio operato di allora e siccome la stampa talvolta mi ha descritto come un Ministro che forse sa e non dice, siccome non è così e il silenzio che ho cercato sempre di mantenere su questa vicenda al di fuori delle aule giudiziarie e parlamentari non è stato valutato così come l'avevo concepito - cioè come un doveroso riservo - mi preme dire che sono tornato qui molto volentieri dopo l'audizione del luglio 1989 per cercare di mettere anche in chiaro questi punti, per essere utile, per tenermi a completa disposizione, perchè ho fiducia nella Commissione e perchè spero, come i più in questo paese, che la

Commissione e la Magistratura possano rapidamente e bene arrivare alla conclusione del lavoro senza intralci, anzi con la più assoluta collaborazione di tutti.

Condivido un sentimento molto diffuso - mi consentano di esprimerlo qui - che la verità chiara su quello che è successo a Ustica e su come si è comportata la pubblica amministrazione in ogni momento è il solo modo di risarcire il trauma delle famiglie delle vittime e anche della nazione e consentirà di dare a ciascuno il suo e di riparare i danni.

A questo punto potrei finire ma voglio aggiungere che sono stato Ministro della difesa per tre anni e mezzo, credo di essere stato un Ministro non solo impegnato ma anche limpido, ho ispirato il mio lavoro a due obiettivi: aumentare l'efficienza delle forze armate anche con l'aumento del bilancio militare, non solo per le armi ma anche per gli uomini, non con annunci ma con leggi e provvedimenti; dall'altra parte ho inteso favorire una ripresa della fiducia del corpo militare in se stesso e nella sua funzione nazionale, con una cultura democratica e repubblicana. Così, ogni volta che per un piccolo accenno o fatto si manifestava una inefficienza o un'ingiustizia sono sempre intervenuto perchè la trasparenza è stato lo strumento e l'obiettivo del mio lavoro.

Con questo animo e con questo spirito ho affrontato anche la vicenda di Ustica, poi sono venuto davanti alla Commissione e due volte davanti al magistrato per dire tutto quello che so e che ho fatto. Con lo stesso animo sono tornato qui stasera.

Signor Presidente, lei mi ha chiesto come sono stato informato. Immediatamente ho avuto un rapporto iniziale sul sinistro, sui tentativi di soccorso, sulle ipotesi della sciagura. Ritengo che questi rapporti provenissero dallo Stato maggiore della forza armata più direttamente interessata, cioè l'Aeronautica militare.

Un rapporto, su richiesta del Ministro, più ampio e circostanziato è stato fatto qualche giorno dopo per consentirmi di presentarmi al Senato (dove erano state presentate molte interrogazioni e interpellanze sulla tragedia) e perchè il Ministro doveva dimostrarsi informato al massimo.

Successivamente vi sono state una serie di informative da vari ambienti militari perchè è stato sollevato diverse volte il problema del segreto militare e delle carte classificate e l'ordine dato da me a ogni ambiente della difesa fu tassativo: a disposizione del magistrato e della Commissione ministeriale di inchiesta, immediatamente istituita, non dovevano essere opposti segreti militari di sorta e doveva essere tolta la classificazione a tutte quelle carte che erano classificate. Siccome questo era un ordine semplice da dare ma molto complicato da eseguire, molte volte gli ambienti militari mi hanno chiesto se in quell'ordine era anche compreso che si rendesse noto questo o quell'aspetto. Per esempio ricordo che mi chiesero se era possibile togliere la classificazione del funzionamento dei radio-bersagli, il loro uso, il loro modello; e questa fu tolta.

PRESIDENTE. Siccome seguiamo un certo ragionamento vorrei che lei per ora si limitasse a ricostruire i primissimi momenti, diciamo la prima settimana, quando avvengono gli eventi sui quali per il momento stiamo indagando.

Dalle carte risulta - poi ci tornerò - che per esempio l'ambasciata americana ha degli ufficiali di servizio permanenti per tutte le notizie di carattere eccezionale che possono arrivare e questa guardia interna all'ambasciata fu attivata nella mezz'ora successiva all'incidente. Nei nostri organi c'è una struttura che raccoglie queste informazioni di emergenza.

Vorrei cioè domandarle perchè l'ambasciata americana ebbe un allarme mezz'ora dopo dai suoi organi, e domando se il Governo italiano ebbe un'allarme nella mezz'ora, nell'ora, nelle due ore successive dai suoi organi. Questa è la prima domanda, perchè noi stiamo proprio guardando questa fase iniziale dell'incidente.

LAGORIO. Io non so, lei lo comprende bene, Presidente, del Governo nel suo complesso. Ma so che il Ministro della difesa ha ricevuto subito un rapporto sul sinistro, sulle operazioni di soccorso, sulle prime ipotesi che si potevano fare sulle cause del sinistro stesso. Un rapporto più ampio qualche giorno più tardi, su richiesta, proprio perchè ci fosse il massimo di elementi di informazione da fornire al Parlamento.

Successivamente sono venute tante altre informazioni delle quali possiamo parlare.

PRESIDENTE. Sì, ma mi permetta di domandarle: cosa significa per lei subito?

LAGORIO. Il giorno stesso o il giorno dopo.

PRESIDENTE. Non la sera.

LAGORIO. Non sono in grado di ricordare, Presidente, assolutamente se il primo rapporto mi è arrivato sul tavolo la sera dell'incidente; ma certamente il giorno dopo, certamente io l'ho letto il giorno dopo.

PRESIDENTE. Ma esiste un organo attivo 24 ore su 24 presso il Ministero della difesa o presso lo Stato Maggiore?

LAGORIO. Presso il sistema della Difesa aerea sì.

PRESIDENTE. E se arriva un allarme per un aereo caduto, questo è tenuto a comunicarlo immediatamente, vuol dire nelle ore in cui riceve la segnalazione? Lei non ricorda di avere avuto la sera stessa avviso dell'incidente.

LAGORIO. Io sono in grado di rispondere che l'ho avuto subito, ma non posso dire che l'abbia avuto la sera stessa; l'incidente mi pare che sia avvenuto intorno alle ore 21.

PRESIDENTE. Sì.

LAGORIO. Non sono in grado di dire se alle 21 e qualcosa mi è arrivato un dispaccio. Certamente il giorno dopo. (*Interruzione*).

PRESIDENTE. Avrete capito che parlo della notizia, non del rapporto.

Sulle carte che abbiamo noi, su quelle che ci sono state mandate dall'ambasciata c'è scritto: «Il giorno dopo gli assistenti di guardia all'ambasciata americana fanno rapporto ai superiori, vengono chieste informazioni al secondo reparto Suis e alla sesta flotta; si teme il coinvolgimento di un caccia della sesta flotta». La testimonianza di questo addetto dice: «Passammo intere giornate al telefono con gli ufficiali di collegamento italiani e con i vari comandi Usa». Cioè, dall'altra parte c'è una attenzione attiva su questo incidente: vorrei domandarle cose c'è dalla nostra parte, di fronte a questo. Io so dalle nostre carte che il giorno dopo, il 28, il ministro Formica nomina la commissione tecnica formale di inchiesta e la fa presiedere a Luzzatti; quindi un'attenzione in un organo certamente c'è stata, se il giorno dopo è accaduto questo. (*Interruzione*). Non facciamo la questione delle competenze: sto cercando di capire quali informazioni ebbe il Governo. Il Governo è un organo complesso, che vuol dire Presidente del Consiglio (che credo debba essere informato), Ministro della difesa, eccetera: voglio sapere se il Ministro della difesa, che è un organo importante sia del Comitato dei Servizi, sia del Ciis, sia del Governo, ha avuto l'informazione e quando.

LAGORIO. L'informazione subito; ma, se lei mi domanda se la sera o il giorno dopo, non sono in grado di darle questa precisazione. È un'informazione che nel volgere dei giorni successivi è andata sempre più precisandosi, perchè si trattava di stabilire le ipotesi dell'incidente; e le prime cose che sono venute all'esame sono state: se per caso potesse trattarsi di una collisione e se potesse trattarsi di qualche cosa di molto più complicata, per cui fu chiesto se in quello spazio aereo e nello spazio navale interessato dall'incidente ci fosse attività di velivoli militari italiani o alleati o di navi italiane o alleate o comunque straniere; la risposta fu sempre, fin da allora, fin dall'inizio, tassativamente negativa e fu data una risposta anche dal supremo comando alleato del Sud Europa che al riguardo, aveva dato comunicazioni nello stesso senso. E, sulla base di queste comunicazioni, poco più che una settimana più tardi, mi sono presentato in Parlamento.

PRESIDENTE. Lei si è presentato in Parlamento il 13 luglio 1980, cioè circa dieci giorni dopo, poi si è presentato ancora il 10 luglio 1980.

In questo suo primo riferimento subentra la questione, che qui abbiamo esaminato tante volte, dell'informazione che il ministro Formica le passò, ma su questo tornerò. Voglio allora sapere adesso che tipi di rapporti ufficiali vennero dai nostri organi che erano sotto la sua responsabilità, non quelli della commissione d'inchiesta Formica: lei aveva ancora i Servizi, aveva lo Stato Maggiore, aveva l'Aeronautica, aveva la Marina, questo era un incidente che stava interessando questi organi, anche esteri.

LAGORIO. Nell'immediato io ho avuto rapporti dallo Stato Maggiore dell'Aviazione e - su richiesta - dello Stato Maggiore della

Difesa, in relazione ad alcuni resti di velivoli sconosciuti che erano stati trovati nello specchio d'acqua di Ustica e basta. Per quanto riguarda i Servizi, se poi vuole, possiamo tornare su questo argomento, su qual è stato il rapporto fra me e i Servizi in questa vicenda.

PRESIDENTE. La questione dei Servizi la vediamo dopo.

Quindi lei dice che nei primi giorni ebbe relazioni dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica.

LAGORIO. Sì, e dallo Stato Maggiore della Difesa per una specifica domanda che avevo rivolto al capo di Stato Maggiore della Difesa Torrisi, di spiegarmi che cosa erano alcuni resti trovati nello specchio d'acqua di Ustica che sembravano chiaramente riferibili a un aereo: si trattava di un seggiolino eiettabile, di tracce di paracadute, di ruote gommate, di un apparecchio radio non in uso in Italia, di un giubbotto, tutto con scritte in inglese; siccome uno dei timori che nel momento avevamo era che si trattasse di una collisione, questo poteva essere un principio, una prova di collisione.

PRESIDENTE. Io voglio tornare un momento indietro, onorevole Lagorio. Il problema è questo: nella pubblica amministrazione rimane traccia delle informazioni che si ricevono?

LAGORIO. Certamente.

PRESIDENTE. Noi sappiamo (tanto sono 2 anni che lavoriamo su questo) che i Presidenti del Consiglio ricevono ogni mattina il così detto mattinale, lo ricevono dai Carabinieri, dalla Polizia, dalla Guardia di finanza e dai Servizi. Allora, in questi mattinali dei Carabinieri, dei Servizi, eccetera, che sono arrivati il 28 o il 29 mattina, ci sono tracce di questo incidente per cui il Governo nel suo complesso, i suoi organi, furono in formati, oppure c'è soltanto un'attività delegata in tutto e per tutto al Ministro dei trasporti e basta?

LAGORIO. No, il Ministro della difesa non riceve mattinali.

PRESIDENTE. Ma lei sa però che li riceve il Presidente del Consiglio.

LAGORIO. Io dico quello che so. Il Ministro della difesa non riceve mattinali. Nel caso di Ustica io ho ricevuto rapporti *ad hoc* nel settore responsabile della difesa aerea, e dallo Stato Maggiore della Difesa.

I Servizi trasmettono una quantità molto alta di carte al Ministro (io penso che si possa parlare di alcune decine di carte ogni giorno), sono carte che pervengono tramite il Gabinetto, sono carte di *routine*, sono informazioni di politica generale utili, semplificano anche la lettura dei giornali, non hanno un grande rilievo. Quando ci sono delle carte che il servizio vuole che abbiano un determinato rilievo, allora sono, diciamo così, classificate, arrivano in plico chiuso, devono essere siglate, sono registrate, numerate e, per quanto riguarda Ustica, carte di questo secondo genere dal Sismi io non ne ho mai ricevute. Potrebbe

darsi che, fra le carte di informazione di *routine*, sia arrivata qualche informazione del Sismi su Ustica, ma, non essendo significativa, era chiaro che erano carte (quanto meno a mio giudizio allora) in sintonia con i documenti che mi provenivano dal comando della difesa aerea.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Lagorio, ha notizia che in quei giorni il Governo come collegialità abbia dedicato un po' di tempo ad Ustica? Ci fu una riunione specifica?

LAGORIO. Posso escluderlo perchè me lo ricorderei. Ma aggiungo che il Presidente del Consiglio di allora ed anche i presidenti del Consiglio successivi hanno avuto alcune informazioni per dispaccio da me tramite il gabinetto: il Presidente Cossiga, se non ricordo male, in relazione a due punti che potevano interessargli, che nel luglio del 1980, potevamo escludere che a Ustica ci fosse stata collisione e nel settembre 1980 (ma questa è un'altra cosa che è fuori dalla nostra discussione), cosa era effettivamente successo in Calabria con il Mig. Successivamente, con i seguenti presidenti del Consiglio, con Forlani, con Spadolini, e con Fanfani, altre informative su fatti specifici che potevano richiamare una particolare attenzione del Presidente del Consiglio.

Più tardi, a dicembre, ci fu un Comitato interministeriale per l'informazione e per la sicurezza nel corso del quale si parlò anche di Ustica.

PRESIDENTE. Ci fu una riunione del Comitato interministeriale?

LAGORIO. Non convocato *ad hoc* per Ustica ma durante il quale si parlò anche di Ustica.

PRESIDENTE. Lei era presente?

LAGORIO. Sì.

PRESIDENTE. Il Comitato ha dei verbali, noi li abbiamo chiesti e non li abbiamo ricevuti; il Cesis ha fatto delle riunioni, lei fa parte di quest'organo?

LAGORIO. No.

PRESIDENTE. Lei l'11 luglio 1980 ha ricevuto dal direttore del Sismi, indirizzato a lei, il seguente rapporto, dodici giorni dopo. Le dirò che c'era già stato il riferimento della Camera in cui l'onorevole Formica aveva fatto quella valutazione riguardo al missile sulla quale tornerò dopo. In questo rapporto che lei ha ricevuto è scritto che dopo il disastro aereo avvenuto alle ore 21 circa del 27 giugno 1980 nel quale hanno perduto la vita 81 tra passeggeri ed equipaggio viaggianti a bordo del DC9 Itavia proveniente da Bologna e diretto a Palermo, sono in corso le conseguenti perizie intese ad accertare le cause che hanno potuto determinare il grave incidente. In Roma nei locali della direzione civile aeroportuale è riunita una commissione d'inchiesta nomi-

nata dal Ministro dei trasporti. Negli ambienti aeronautici di Ciampino e precisamente presso la seconda Riu, legione informazione volo, e presso il Sottocentro di coordinamento soccorso aereo non si riesce a dare un'esatta valutazione della meccanica dell'incidente in quanto nessuna segnalazione di allarme è pervenuta al Riu che ha sempre seguito l'aereo con gli strumenti a disposizione senza percepire alcunchè di anormale. Si ritiene che una possibile ipotesi sia quella del distacco del cono terminale della coda a seguito del quale l'aereo, per un fenomeno di depressurizzazione, si sia spezzato provocando la rottura immediata di tutti gli strumenti radio di bordo e quindi il silenzio più assoluto per l'impossibilità del pilota di inviare segnali. Presso il Sottocentro coordinamento soccorso aereo si è appreso che il cono di coda recuperato è stato richiesto dal magistrato inquirente di Palermo per la dovuta perizia e che sempre a Palermo vengono inviate le salme e gli oggetti che riaffiorano. Tra gli esperti dell'Aeronautica vi è opinione che fino a quando non sarà recuperata la scatola nera e altre parti dell'aereo come la carlinga ed eventualmente il tronco, sarà difficile stabilire anche approssimativamente la verità delle cause che hanno determinato il disastro.

Bisogna infine precisare che l'aereo in questione, in data 17 giugno 1980, aveva subito alcuni controlli di manutenzione delle parti meccaniche e di altri impianti. Sembra che la sua costruzione risalga a dodici, tredici anni prima. Dai primi esami autoptici sui cadaveri sembra che la morte sia dovuta a repentina depressurizzazione.

Ricorda questo testo?

LAGORIO. Non ricordo il testo ma queste informazioni...

PRESIDENTE. Queste sono informazioni che il Sismi manda proprio al Ministro.

LAGORIO. Le informazioni che sono comprese in questo testo le avevo già ricevute.

SIGNORI. Presidente, faccia parlare l'onorevole Lagorio.

PRESIDENTE. Stia calmo senatore Signori.

LAGORIO. Mi permettevo di dire, signor Presidente, che non ricordo questo documento ma ora che lei ha avuto la cortesia di leggerlo le posso dire che le informazioni contenute in questo documento erano già in mio possesso sulla base dei rapporti della difesa aerea.

Il Ministero della difesa non ha però mai dato credito ufficialmente a nessuna ipotesi e per prima all'ipotesi del cedimento strutturale. Quando il ministro Formica mostrò che riteneva che l'ipotesi del cedimento strutturale poteva essere del tutto infondata, mi sono ulteriormente radicato nel convincimento che non spettava certamente alla Difesa fare delle ipotesi sulla caduta del velivolo, ma cercare semmai con tutte le forze gli elementi che sospingessero verso la verità.

PRESIDENTE. Essendo questo agli atti il primo documento che lei riceve dai Servizi io le domando che giudizio dà di un documento come questo. Cioè, mentre anche i governi esteri o le ambasciate estere si attivano per conoscere se loro erano in volo, se c'erano registrazioni radar, fanno indagini, dodici giorni dopo la tragedia il primo documento che arriva è un documento dove non si parla di dove erano le nostre forze, di che notizie c'erano su forze navali o aeree in circolazione in quel periodo, non si danno informazioni del tipo che è necessario che la Difesa abbia, non la commissione d'inchiesta sulla pressurizzazione e sul cedimento strutturale che era un altro problema. La Difesa deve dare altre informazioni al suo Ministro. Questo lo considera un rapporto idoneo ad essere il primo rapporto che un Ministro della Difesa riceve?

LAGORIO. No, il mio giudizio su questo rapporto è di insufficienza ma per fortuna non c'era solo questo perchè questa non è una struttura militare, questa è una struttura militare del controspionaggio che poteva avere, se si attivava in proprio, un'informativa *a latere*: l'informazione al Ministro sull'incidente proveniva dal sistema della difesa aerea e non dal Sismi. I rapporti degli altri uffici erano rapporti ben altrimenti circostanziati.

PRESIDENTE. Mi permetto di ricordarle che questa valutazione che dà il Sismi, fa scuola fino alla fine dell'anno ed oltre. Fa talmente scuola che in un successivo documento che le potrei leggere, il direttore del Sismi non dico minaccia ma dice alle Forze armate che devono sostenere questa tesi. Impone che si sostenga questa tesi, lo dice con una certa forza. I Servizi per oltre sei mesi sostengono e dicono che bisogna sostenere questa tesi e quindi c'è un'influenza che questo documento sul cedimento strutturale ha su tutta l'inchiesta.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, la sosteneva anche lei, io no.

PRESIDENTE. No, questa è un'altra sciocchezza che circola. È una storiella che va in bocca anche alta ed è una schiocchezza perchè c'è l'interpellanza che io ho presentato insieme ad altri venti individui ed è pubblicata nella relazione. Noi che viaggiavamo sull'Itavia chiedemmo al Governo di riferirci se l'Itavia era in grado di portare avanti un servizio come quello.

BUFFONI. Era un'interpellanza di paura.

PRESIDENTE. Onorevole Zamberletti, lei non può dire queste cose. I parlamentari hanno certi doveri, e mi dispiace ascoltare di nuovo questa versione.

CASINI. È una battuta!

PRESIDENTE. È una battuta cattiva!

ZAMBERLETTI. Non è cattiva, e in ogni caso bisogna anche ammettere di sbagliare.

PRESIDENTE. Siccome credo che questa storia debba finire, le voglio dare lettura del testo dell'interpellanza di cui all'epoca ero firmatario: «Il Senato, valutate le condizioni di disservizio della linea servita dalla società Italia di cui la recente tragedia dell'aereo ... è solo l'ultima manifestazione, chiede al Governo...».

ZAMBERLETTI. Se hanno tirato giù l'aereo!

PRESIDENTE. Era caduto un aereo, il Parlamento non aveva notizie, perchè non ne avevate date, e quindi si presentò un'interpellanza, i cui firmatari erano Gualtieri, Morandi, Stefani, Branca, Flaminio, Spadaccia, Mancino, D'Amelio, Bertone, Miana, Pinto, Barsacchi, Petropnio, Bonifacio, Mineo, Murmura, Urbani, Montalbani, Mascagni, Talassi Giorgi, Grossi e Rossanda. È quindi ora di farla finita con questa storia!

Voglio ora concludere questa parte e tirar fuori un'altra questione, perchè con l'ipotesi del cedimento strutturale si arriva quasi alla fine dell'anno. Alcuni giorni dopo, quando il ministro Lagorio si presentò al Parlamento per la prima volta, incontrò il Ministro dei trasporti competente per la materia il quale gli disse di avere informazioni secondo le quali poteva essere stato un missile. Onorevole Lagorio, se vuole le cito la frase esatta.

LAGORIO. Me la ricordo molto bene: «Forse dovremmo mettere in conto anche un missile».

PRESIDENTE. Esatto. A quel punto, cosa si doveva fare quanto due Ministri che fanno parte del Governo e degli organi di sicurezza (Cesis, eccetera) ricevevano una notizia del genere? Le dirò poi come ebbe questa notizia Rana, in quanto l'esperto americano che guardò i nastri disse subito a Rana che vi era un secondo aereo accanto al primo. Voglio allora sapere cosa si faceva con una notizia privilegiata di quel tipo che un Ministro dei trasporti trasmetteva al Ministro della difesa: quali organi si riunivano per esaminare questa informazione?

LAGORIO. Voglio intanto dire che quando io nel 1989 ho definito qui in Commissione "fantasioso" il ministro Formica avevo in sostanza preso in prestito una espressione da lui usata in Senato nel definire le ipotesi, diverse da quelle da lui annunciate, come "fantasiose" (tra cui anche quella del missile); ma questo attiene al rapporto personale tra il ministro Formica e me. Fatto è che quando il ministro Formica mi disse questo, cioè che forse si doveva mettere in conto anche un missile, io gli domandai se aveva un riscontro o un qualche elemento che lo attestasse, ed egli mi disse che si trattava soltanto di una ipotesi, senza parlarci di Rana. Molti anni dopo, successivamente alla mia audizione in questa sede, parlando con Formica ho saputo altre cose, perchè Formica mi disse che Rana gli aveva portato un foglio, definito una trascrizione di registrazioni, e su questofoglio gli aveva mostrato alcuni

«puntolini» che, a giudizio di Rana, potevano significare la presenza di un aereo diverso dal DC9 nello spazio aereo del DC9 stesso. Ma il ministro Formica nel 1980 con me fu molto più sbrigativo dicendo che si trattava soltanto di una ipotesi. Siccome non mi dette alcun riscontro o elemento, e poichè alla richiesta ai comandi militari di specificare cosa avevano visto, sentito o saputo su questo incidente, la risposta allora univoca fu sempre che non c'erano navi, nè nostre nè di altri, o aerei, nè nostri nè di altri, nel territorio interessato, ritenni che con questo l'ipotesi indicata da Formica non poteva essere coltivata se non, a quel punto, per iniziativa del Ministro dei trasporti presso la commissione di inchiesta dallo stesso nominata. Non so se poi la cosa ebbe seguito o meno.

PRESIDENTE. Vorrei fare altre due brevi domande. In primo luogo, in questo documento dell'11 luglio del Sismi si dice però che solo pescando l'aereo, ritrovando la scatola nera e facendo gli esami sul relitto si poteva accertare la verità. In un documento così impreciso, questa è una dichiarazione molto precisa. Devono poi passare 6 anni prima che questo suggerimento del Sismi, che poi era il suggerimento delle commissioni di tecnici e di esperti, possa essere accolto (e poi si sa come è stata accolta). Lei questa sollecitazione a recuperare l'aereo nel più breve tempo possibile l'aveva fatta nei tre anni e mezzo in cui è stato Ministro della difesa?

LAGORIO. Non è stato necessario aspettare sei anni perchè la questione fosse sollevata, perchè ciò avvenne già nel 1981. Nessuna autorità di Governo mi chiese un parere, ma la fortuna volle che la vigilanza del Parlamento sollevasse tale questione in due occasioni: nella prima per chiedere cosa si aspettava a ripescare i relitti in fondo al mare, e la Difesa per sua parte rispose che era favorevole ma che non era lei da sola a poter provvedere a questo adempimento; successivamente, vi fu un'altra interrogazione parlamentare nella quale si chiedeva come mai il sostituto procuratore Santacroce aveva rinunciato alla richiesta di ripescare i resti in fondo al mare e se vi erano state pressioni militari, italiane o americane, per dissuaderlo. In quell'occasione mandai a chiamare il capo di Stato Maggiore Torrisi (poichè egli ha lasciato l'incarico nel 1981, vuol dire che era prima di quella data) ed il successore di Torrisi, generale Santini, chiedendo loro cosa era quella storia. Santini interrogò tutte le Forze armate e mi mandò successivamente un rapporto (sulla base del quale ho risposto in Parlamento) che sosteneva che assolutamente non vi era stata alcuna pressione di qualunque tipo su Santacroce e che, se si fosse deciso di recuperare l'aereo, la Difesa avrebbe senz'altro dato parere favorevole.

PRESIDENTE. La tesi non più del cedimento strutturale ma di una esplosione, con alta probabilità dall'esterno (e sappiamo cosa vuol dire), quando ha cominciato a circolare presso la Difesa? Quando si cominciò a prenderla in attenta considerazione, man mano che veniva a cadere l'ipotesi del cedimento strutturale? Verso quale epoca?

LAGORIO. Nel dicembre del 1980.

PRESIDENTE. E di fronte a questo fatto, quali iniziative furono prese?

LAGORIO. Nel dicembre del 1980 la cosa fu innescata da una dichiarazione dell'amministratore delegato e direttore generale dell'Itavia dottor Davanzali che ipotizzò che tra le cause possibili poteva esserci quella del missile. Vi furono moltissime interrogazioni circa questo missile, quale missile, se italiano o straniero, se di terra, di mare o aereo, e in quell'occasione tutti gli ambienti della Difesa, furono mobilitati per trovare una risposta. Fu predisposta una risposta per il Presidente del Consiglio che era stato interpellato su tale questione (e non il Ministro della difesa).

CASINI. Questo quando?

LAGORIO. Mi sembra nel Natale, comunque a dicembre del 1980. Fu preparato un rapporto il più esteso possibile, perchè in quella occasione pretesi che fosse data notizia dell'attività militare in ogni base del nostro paese, navale, aerea o terrestre, e in ogni luogo del nostro paese. La risposta fu quella che poi ho rassegnato, quella in cui le Forze armate si sono costantemente mantenute, cioè che in quello specchio di cielo e mare non c'era attività aerea o navale che potesse in qualche modo essere coinvolta nella tragedia di Ustica.

PRESIDENTE. Questo suo rapporto del Natale 1980 noi non lo abbiamo agli atti. Lei ha detto che, dopo aver ricevuto tutte le informazioni, fece un lungo rapporto al Presidente del Consiglio in quel periodo?

LAGORIO. Sì, e lo trasmisi alla Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Ebbene, questo documento non è agli atti della Commissione e quindi cercheremo di acquisirlo.

CASINI. Vorrei soltanto riassumere. Si è trattato di un rapporto che la Difesa ha fatto alla Presidenza del Consiglio. Questa, a sua volta, che cosa ha fatto?

LAGORIO. Non lo so.

CASINI. Ho sentito parlare di interrogazioni parlamentari.

LAGORIO. Era un rapporto che conteneva tutte le informazioni necessarie affinché la Presidenza del Consiglio potesse rispondere.

BUFFONI. Chi ha risposto a queste interrogazioni, il Presidente del Consiglio?

LAGORIO. È difficile che risponda il Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Mi attiverò per verificare quel rapporto e gli sviluppi parlamentari che ha avuto.

DE JULIO. Onorevole Lagorio, vorrei ritornare sulla penultima domanda che le ha rivolto il Presidente. A parte l'attivazione conseguente la presentazione di interpellanze e di interrogazioni, i Presidenti del Consiglio (mi riferisco a tutti i Presidenti del Consiglio che si sono succeduti nel periodo in cui lei ha continuativamente ricoperto l'incarico di Ministro della difesa, ossia Cossiga, Forlani, Spadolini e Fanfani) non le hanno mai chiesto informazioni, chiarimenti in merito alla strage di Ustica?

LAGORIO. Il Presidente Forlani in una riunione del Ciis verso la fine del dicembre 1980.

DE JULIO. Che tipo di questioni le pose, questioni generiche?

LAGORIO. Voleva sapere che cosa potevo riferire circa l'incidente di Ustica e soprattutto sulla voce, che in quel momento cominciava a circolare nelle Aule parlamentari, che si potesse trattare di un incidente dovuto all'esplosione di un missile. Questo originò il rapporto di cui parlavo prima.

DE JULIO. Ma vorrei sapere che cosa accadde dopo quel rapporto.

LAGORIO. Sì, dopo il rapporto.

ZAMBERLETTI. In che data?

LAGORIO. Fine dicembre 1980.

ZAMBERLETTI. Quindi dopo il rapporto del dicembre 1980.

LAGORIO. Può darsi che si siano incrociati.

DE JULIO. Onorevole Lagorio, nella precedente audizione in questa Commissione lei ha affermato che - e uso quasi le stesse parole che lei odoperò all'epoca - alle prime era stato accolto con qualche riserva dai vertici militari. Non ho bisogno di ricordare che lei fu il primo e, credo, l'unico Ministro della difesa socialista nella storia della nostra Repubblica. Ritiene che le riserve iniziali furono successivamente completamente superate?

LAGORIO. In base a questa domanda io sono l'obiettivo di un sentimento: bisognerebbe rivolgerla a coloro che provavano tale sentimento. Se devo giudicare dai comportamenti, devo dire che con il tempo, e anzi abbastanza presto, quel sentimento di attesa si sciolse, proprio in relazione - penso - ad un impegno molto deciso preso dal Ministro.

DE JULIO. Se mi consente vorrei porle la stessa domanda in modo diverso, con specifico riferimento a fatti particolari. Qualora fosse maturata l'esigenza di nascondere qualcosa che coinvolgesse le nostre Forze armate o quelle di un paese alleato, ritiene che lei ne sarebbe stato messo al corrente?

LAGORIO. Adesso non riferisco un fatto, ma devo fare un commento, onorevole De Julio. Sono portato a ritenere che le nostre Forze armate sono storicamente legate alle istituzioni. Le istituzioni possono essere buone o cattive ma, se chiamano, le forze armate rispondono. Penso che avrebbero fatto così nel 1922, so che hanno fatto così nel 1943. Lei mi dice «se c'è un complotto...».

DE JULIO. Ho parlato di qualcosa da nascondere.

LAGORIO. se c'è qualcosa da nascondere si viola la lealtà alle istituzioni e questo io lo definisco complotto. Comunque, se c'è qualcosa da nascondere che debba rimanere particolarmente segreto, dovremmo ipotizzare che all'interno delle Forze armate si faccia una analisi della capacità di riservatezza e di disponibilità al coinvolgimento al silenzio dei Ministri non so se lei sa rispondere, onorevole De Julio, per me è molto difficile.

DE JULIO. Le chiedo più una valutazione politica che non delle riflessioni su una esperienza personale. In questa Commissione - e credo che il Presidente ne potrà dare atto - c'è stato riferito che esisteva una discriminazione nei confronti della parte politica a cui ella appartiene e apparteneva nel 1980 per quanto attiene ad alcune questioni riguardanti i servizi segreti. Recentemente siamo stati messi al corrente di questa sorta di discriminazione. Di conseguenza il giudizio più che in termini di rapporto di simpatia personale (che può attenersi anche ad altre sfere, non solo quelle politiche) concerne una valutazione politica della situazione del momento.

PRESIDENTE. Forse possiamo riformulare la domanda: onorevole Lagorio, ritiene di aver avuto sempre il controllo della lealtà della struttura che le era stata affidata? Questo è il problema.

BIONDI. Quella struttura è stata sincera con lei?

PRESIDENTE. Non possiamo parlare con il senno di poi perchè in un altro momento l'onorevole Lagorio ha detto che dei Servizi aveva una certa opinione. Il deputato De Julio le ha domandato se lei, nella sua veste di Ministro della difesa, ritiene di aver avuto sempre il controllo della struttura posta ai suoi comandi.

LAGORIO. Io penso di sì e vorrei fare una premessa. C'è una minorità storica della nazione italiana per cui per tanto tempo abbiamo identificato le istituzioni con coloro che comandano e non con coloro che sono rappresentativi del popolo. È stato così prima del fascismo e dopo il fascismo per molto tempo, ma è inutile fare in questa sede tale

disquisizione. È chiaro comunque che i partiti di sinistra lentamente e progressivamente hanno avuto il riconoscimento di una legittimità che altre forze politiche hanno avuto molto prima. Ma adesso questo non c'entra.

Posso dire che ho avuto dei contrasti con gli alti comandi delle Forze armate e li ho piegati con la volontà del Ministro perchè alla volontà del Ministro si reagisce in modo elastico, si cerca di portare le cose a lungo, si cerca di convincerlo, ma se il Ministro ad un certo momento dice che si deve fare così, si fa così.

(Interruzione dell'onorevole senatore Rastrelli che chiede all'onorevole Lagorio di fare un esempio).

LAGORIO. Faccio un esempio ricordando un episodio concernente un ammiraglio a tre stelle, l'ammiraglio Casardi, persona particolarmente rispettata nelle Forze Armate e segnatamente nella marina. Per alcuni anni era stato capo del Sid. Un giorno scoppiò un caso relativo all'obliquo comportamento del comandante della Guardia di finanza. Dai rapporti che ricevetti constatai che era coinvolto in qualche modo anche l'ammiraglio Casardi. Nonostante tenacissime resistenze, lo deferii immediatamente ad un tribunale militare con una imputazione per la quale, in tempo di pace, c'era una sola sanzione possibile: la degradazione. Il processo non giunse a termine solo perchè la procura della Repubblica ordinaria lo avocò a sè.

CASINI. Ritengo comunque che il rapporto Amministrazione-Ministro prescindenda dal fatto che il ministro sia un socialista. Credo che riguardi tutti i ministri. In altre parole, c'è una tendenza dei vertici militari ad essere in qualche modo corporativi rispetto al ruolo politico esercitato dal Ministro. Credo che questo sia un problema comunque di ordine generale. Può riguardare in particolare qualcuno, ma certamente è una questione di ordine generale. Non credo che possa essere direttamente collegabile, così come evocato dalla domanda dell'onorevole De Julio, ad una appartenenza politica specifica.

PRESIDENTE. Torniamo ad Ustica.

DE JULIO. Sempre in questa Commissione lei ha sostenuto che non fu fatta da parte della forza armata aeronautica nessuna analisi dei nastri delle registrazioni radar. I fatti agli atti di questa Commissione hanno smentito questa sua affermazione; lei vuole oggi rivedere l'affermazione che ha fatto all'epoca?

LAGORIO. No, onorevole De Julio, perchè ricordo che i comandanti dell'Aeronautica si lamentavano ripetutamente con me che all'Aeronautica non fosse stato concesso durante l'inchiesta su Ustica l'accesso alla documentazione e quindi anche ai nastri radar, sui quali il parere dell'Aeronautica poteva essere congruente.

Sulla base di questo la volta scorsa detti quella risposta e la confermo oggi.

DE JULIO. Ministro Lagorio, noi abbiamo la certezza che la cosiddetta *data reduction*, che viene fatta a partire dalle registrazioni

radar, cioè il tradurre le registrazioni dei dati in tabelle o in grafici, fu fatta il giorno stesso e il giorno dopo il disastro di Ustica. Quindi era nella piena disponibilità dell'Aeronautica.

LAGORIO. Io mi riferisco a dopo il sequestro dei documenti, dopo che fu impartito l'ordine che tutti i documenti fossero consegnati alla Magistratura. È in quel momento che nasce la lamentela degli alti comandi.

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Lagorio. Questo sarebbe giusto se i soli nastri registrati fossero stati quelli sequestrati di Marsala, di Licola e di Ciampino. Purtroppo dopo anni della nostra inchiesta abbiamo saputo che dei nastri in tempo reale erano stati registrati a Martina Franca e nel centro militare di emergenza - il Cosma - a Verona. Allora l'Aeronautica aveva altre possibilità di accertamento, se è vero (lo metto in dubitativo) che questi nastri erano stati riprodotti anche altrove, tanto che oggi le registrazioni riguardano anche altri nastri.

A mio giudizio l'Aeronautica aveva modo di valutare la situazione su dati più oggettivi; noi cerchiamo di chiarirlo in Commissione.

LAGORIO. Presidente, mi dispiace che non possa chiarirlo con me perchè l'elemento che posso fornire è la continua lamentela dell'Aeronautica di non poter concorrere allo svolgimento di una equa inchiesta su Ustica.

RASTRELLI. Lei parla sempre di Aeronautica, ma chi erano le persone con cui parlava?

LAGORIO. Il Ministro si incontra con il capo di Stato Maggiore; non soltanto con lui ma il capo di Stato Maggiore è il suo consulente militare, il suo referente.

DE JULIO. Può specificare la modalità con la quale fu avanzata richiesta ai paesi alleati sulle rispettive presenze di mezzi militari collegabili alla strage di Ustica?

LAGORIO. Ci pensarono gli alti comandi militari.

DE JULIO. Non fu mai avanzata richiesta da Governo a Governo?

LAGORIO. Da parte del Ministro della difesa non è stato chiesto niente ad autorità politiche di altri paesi.

DE JULIO. L'ambasciata americana, come quelle di altri paesi alleati, possono essere attivate anche direttamente dalle alte gerarchie militari?

LAGORIO. Non so rispondere a questa domanda, ma mi sembrerebbe un po' singolare, come mi sembrerebbe singolare che l'ambasciatore degli Stati Uniti o di qualunque altro paese, dopo essere stato

in qualche modo sollecitato da un alto comando militare, non si ricordi di essere rappresentante del suo paese presso la Repubblica italiana.

DE JULIO. Lei è al corrente dell'iniziativa, di cui hanno parlato recentemente i mezzi d'informazione, del generale Tascio di coinvolgere la Cia nella vicenda del Mig libico?

LAGORIO. Quando cadde il Mig libico arrivarono subito i rapporti. Il velivolo era considerato dal punto di vista militare estremamente prezioso, perchè allora era un apparecchio molto moderno in dotazione delle forze armate del patto di Varsavia e quindi c'era una grande attenzione da parte delle forze armate italiane. E mi dissero che erano stati anche avvisati gli Stati Uniti d'America ed Israele.

DE JULIO. Può specificare meglio? Che significa erano stati avvisati?

LAGORIO. Abbiamo sul nostro territorio un Mig 23; lo stiamo studiando e facciamo presto perchè prima o poi dovremo restituirlo; se vi interessa è qua.

DE JULIO. Onestamente trovo naturale che da parte italiana si siano interessati anche i paesi alleati. Mi ponevo un problema di tipo procedurale: rientra nella libera iniziativa del capo del Sios contattare la Cia oppure no? Inoltre lei era al corrente di questa iniziativa? Lei ha dato una risposta di carattere generico, ha detto che sono stati interessati gli altri paesi, in particolare Stati Uniti ed Israele.

LAGORIO. Non sono in grado di dirle se furono avvisati i servizi segreti di altri paesi o le autorità militari degli altri paesi. Non sono in grado di specificarlo.

PRESIDENTE. Per la completezza dell'informazione avverto la Commissione che questa mattina ho ricevuto dal capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica generale Stelio Nardini la seguente lettera: «Mi riferisco alle notizie date, con molta enfasi, a livello giornalistico, nel corso della trasmissione televisiva "Telefono giallo" avvenuta il 10 ottobre scorso, relativamente al sopralluogo effettuato sulla Sila da un "rappresentante della Cia" e all'esistenza in proposito di una "relazione stilata dalla Foreign Technology division" che sarebbe ancora tenuta nascosta.

In merito, per doverosa forma di collaborazione, rappresento che la relazione citata dal giornalista è verosimilmente quella che fa parte del carteggio relativo ai rapporti intrattenuti con i Servizi collegati esteri, di cui al foglio UG2/00983 datato 21 novembre 1989 (Documenti n. 22 e 23). Sottolineo, in proposito, che sono state avviate azioni per ottenere la declassifica dei documenti.

Per completezza aggiungo che, come noto, il rappresentante statunitense Mr. Lary Wilson, all'epoca in servizio presso il Detachment 3 della Foreign technology division Usa di Wiesbaden (Germania), in qualità di Fighter Analyst, ha effettuato un sopralluogo sulla Sila il 22

luglio 1980, come si rileva dal foglio SMA-0/5251/0.2 datato 7 agosto 1991, che fornisce riscontro ad apposito quesito posto dalla S.V..

Si resta a disposizione per eventuali ulteriori esigenze».

Questo significa che questi documenti esistono, che provano l'interessamento della Cia; il generale Nardini dice che sono classificati, cioè sono stati finora tenuti segreti, e che lui ha iniziato la richiesta di declassificazione per poterceli trasmettere.

Rimane però il fatto che Lary Wilson il 22 luglio è stato sulla Sila.

ZAMBERLETTI. Noi abbiamo agli atti della nostra Commissione l'interrogatorio del colonnello Ceconello, che dichiarò che diede un passaggio sul suo elicottero a quell'ufficiale che andò con lui sulla Sila per stendere una relazione. Aggiunge inoltre che c'erano degli apparati molto sofisticati per la valutazione dei reperti, per stendere una relazione che riguardava le forze armate degli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Non sto rivelando nulla, sto dicendo solo che veniamo informati che circa il risultato di quella visita (tradotto in un documento inviato ai comandi americani e che sarebbe interessante avere) il generale Nardini dice che ha avviato le operazioni per ottenerlo.

Non ci dicono adesso che è andato un americano, perchè quello lo sapevamo; bisogna stare attenti a parlare per evitare che non sia uno *scoop*.

DE JULIO. La mia domanda era finalizzata a comprendere se rientra anche nella prassi operativa che la forza armata, attraverso una delle sue espressioni, contatti direttamente la Cia. Che viceversa ci fosse stato il coinvolgimento degli americani e degli israeliani non mi sorprende e non mi scandalizza.

Volevo conoscere la procedura attraverso la quale si era operato, se era corretta e se il Ministro era stato informato, se questo rapporto finale era stato portato a conoscenza del Ministro.

LAGORIO. Sulla procedura non sono stato informato, sono stato informato che erano stati avvisati gli americani e gli israeliani; del rapporto finale non ho avuto conoscenza.

BOATO. Onorevole Lagorio, quando lei è venuto qui la volta scorsa nel luglio 1989 ha espresso un giudizio molto pesante sui servizi segreti militari attribuendo al convincimento che lei si era formato il fatto di non essersi rivolto ai servizi segreti militari per quanto riguarda Ustica.

In base a che cosa lei si era formato questo giudizio, calcolando che siamo al 27 giugno 1980, quasi un anno prima dell'esplosione della vicenda P2?

LAGORIO. Il mio giudizio sullo stato di funzionamento dei Servizi di allora fa da sfondo alla decisione di non allertarli, perchè questa decisione nasceva dal fatto che non avevo alcun riscontro che in qualche modo potesse giustificare - secondo il mio giudizio di allora - il mettere in allerta i Servizi. D'altra parte ricordo che mentre il

Ministro della difesa ha un compito organizzatorio sui Servizi, le responsabilità di guida politica dei Servizi appartengono per legge al Presidente del Consiglio.

Il mio giudizio sulla debolezza dei Servizi è frutto della cultura di questo Paese: dal Sifar al Sid, alla riforma del 1977. Dai primi elementi palpabili che si possono avere in poche settimane di contatto con i responsabili dell'ufficio veniva fuori abbastanza evidente che si trattava di un servizio "seduto", non organizzato per una operazione di *intelligence*. Ne abbiamo parlato anche la volta scorsa. Queste cose avevo avuto occasione di dirle in Parlamento nel 1980 prima e dopo di diventare Ministro; ci sono state una o più riunioni del Comitato parlamentare di vigilanza sui Servizi e queste cose, con il garbo dovuto per il rispetto delle persone, le ho sempre fatte presenti.

In periodo non sospetto, cioè nel 1987, quando alla Camera in Commissione affari costituzionali è stata condotta un'indagine conoscitiva sui Servizi per migliorarli ed eventualmente trasformarli con un'altra legge, sono stato sentito e in quella sede ho esplicitato - mi pare con un consenso diffuso dei parlamentari presenti - lo stato di estrema prostrazione e debolezza nel quale si trovavano allora i Servizi.

Già i rapporti annuali che il Governo forniva sui Servizi erano stati da me commentati, prima di diventare Ministro, perchè allora ero responsabile per i problemi dello Stato per il Psi; secondo me denotavano una estrema debolezza del nostro apparato difensivo.

Credo si possa trovare nell'archivio del Sismi il verbale di una riunione, credo dell'inverno del 1982, dopo lo scandalo della P2, con i nuovi dirigenti dei Servizi, dove c'è una lunga esortazione del Ministro ad opere di cambiamento e di trasformazione che, lette a rovescio e riferite all'epoca precedente, possono offrire la documentazione del perchè avevo il convincimento che i Servizi fossero molto deboli.

Tuttavia ripeto che questo giudizio forniva una cornice di sfondo alla decisione che presi allora di non allertare in modo particolare i servizi.

BOATO. Verificando adesso a posteriori che un'attività dei Servizi, sia del Sismi che del Sios, c'è stata e molto intensa ...

LAGORIO. Intanto distinguerei tra Sismi e Sios che sono due cose diverse. Non sono al corrente, se non per letture sulla stampa, per scienza diretta di cosa abbiano fatto i Servizi.

BOATO. In quanto parlamentare quantomeno sarà stato al corrente della relazione che abbiamo redatto.

LAGORIO. Sì, ma non all'epoca.

RASTRELLI. Non ha saputo di Santovito e della restituzione del Mig libico a Gheddafi?

LAGORIO. Il Mig libico è stato restituito per decisione del Ministro degli esteri e non del generale Santovito, anche se immagino che se ne sia occupato, spero.

PRESIDENTE. Vorrei capire. Questa sua frase c'era anche nella sua vecchia testimonianza. Cosa significa: non ho attivato i Servizi? Questi per forza sono attivi, ci mancherebbe altro.

LAGORIO. Si attivano da soli. Poteva essere data una direttiva specifica e sotto questo riguardo era di competenza del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. I Servizi possono essere sollecitati da molte parti, perchè sono sempre attivi e per il loro compito istituzionale non possono avere dei giorni in cui dormono. Durante il periodo di Ustica e del Mig 23 i Servizi erano in piena attività e il Ministro da questi poteva ricevere delle informazioni.

BOATO. Alla fine farò una domanda su questi aspetti che il Presidente ha toccato.

Di fronte alle varie ipotesi delle cause dell'incidente l'avvaloramento di qualunque di queste ipotesi doveva sembrare grave dal punto di vista anche militare. Sostenere, come hanno fatto una serie di parlamentari al Senato e come è stato ricordato dal presidente Gualtieri, il cedimento strutturale quando in realtà non era così, o responsabilità della compagnia, là dove si fosse saputo che non era quella l'ipotesi più probabile, avrebbe dovuto comportare una reazione molto dura da parte degli organi dello Stato maggiore della difesa e dell'Aeronautica per smentire un'ipotesi che veniva avvalorata ingiustamente. In realtà tutto questo non avviene mai; non si tratta di cedimento strutturale. L'ipotesi viene avvalorata anche nelle carte parlamentari ma non c'è una reazione durissima dello Stato maggiore della difesa che dica: come vi sognate di dire che si tratta di un cedimento strutturale se non c'è alcun elemento per avvalorarlo.

Lo stesso discorso vale per la collisione in volo.

Il 20 dicembre 1980 - come credo lei sappia - il terzo reparto dello Stato Maggiore dell'Aeronautica manda allo Stato Maggiore della Difesa un rapporto violentissimo sul fatto che venga ventilata sui giornali l'ipotesi del missile e viene dichiarato anche esplicitamente dal ministro Formica in Parlamento. Dice il rapporto che allora era riservato e adesso non lo è più: «La stampa si è ampiamente interessata in questi giorni del noto disastro aereo in oggetto e in più occasioni ha diffuso notizie tendenziose, distorte e contrastanti su presunti eventi che hanno dato corpo con sorprendente superficialità a ipotesi conclusive quantomeno azzardate e premature sulle cause e sulla dinamica dell'incidente precedendo così, senza fondati dati di fatto, le risultanze dell'apposita Commissione di indagine nominata dal Ministro dei trasporti che secondo la stessa stampa sarebbe ancora ben lontana dal disporre di concreti elementi ... ». Per dissipare questo si dice che non c'era alcuna esercitazione in corso di navi o velivoli della sesta flotta Usa come dichiarato da un messaggio in allegato.

Se fosse, diciamo, un riflesso istituzionale degli organi interni sia dell'Aeronautica che dello Stato Maggiore della Difesa, ripeto che una reazione altrettanto dura e violenta avrebbe dovuto verificarsi rispetto ai parlamentari che ipotizzavano il cedimento strutturale o a qualunque

altra delle ipotesi. Perché avviene soltanto sull'ipotesi del missile, che è stata fatta esplicitamente anche dal Ministro dei trasporti negli stessi giorni alla Camera?

LAGORIO. Cerco di ragionare, non so se sarò in grado di darle una risposta.

BOATO. E io voglio ragionare.

LAGORIO. Innanzi tutto, questo sfogo di un reparto dello Stato Maggiore della Aeronautica non acquista mai la dignità di un rapporto del Ministro e del Ministero della difesa al Parlamento e al Presidente del Consiglio, perché il nostro comportamento è sempre stato il seguente: noi non possiamo fare ipotesi, noi dobbiamo fornire soltanto degli elementi di valutazione. Quindi il filtro politico nel Ministero funzionò nel senso che questi sfoghi rimanevano carte dell'aviazione militare o dello stato maggiore della difesa, ma non diventavano atti politici del Ministro della difesa, che non ha mai avallato né il cedimento, né la collisione, né il radiobersaglio, né la bomba, né il missile, né il colpo di cannone (perché una volta si ipotizzò persino un colpo di cannone). Questo è quanto.

Se adesso lei mi induce a fare un ragionamento (c'entro sempre malvolentieri perché cerco di non fare ragionamenti, ma, se è possibile, fornire dei fatti)...

BOATO. Ma sui fatti lei può fare un ragionamento... (*Richiami del Presidente*). Presidente, mi lasci fare le domande e anche ascoltare le risposte.

PRESIDENTE. Sì, ma il problema dei ragionamenti mi preoccupa...

BOATO. Ma l'onorevole Lagorio sta rispondendo.

LAGORIO. Posso capire la reazione, senatore Boato, perché nelle autorità preposte alla difesa aerea che si sentono dire che ci può essere stato un combattimento aereo bensì in uno spazio internazionale, ma pur sempre legato ai nostri confini, senza che esse siano in grado di dare una risposta, è chiaro che il sistema nervoso comincia a vacillare.

BOATO. Sì, ho capito, però mentre prendo atto che lei dice che, a livello di responsabilità politica del Ministro della difesa, queste cose non sono filtrate, a livello della responsabilità politica del Ministro della difesa, non comportava un allarme il vedere che le reazioni dall'interno dell'apparato della difesa, sia dell'Aeronautica che dello Stato Maggiore, erano tutte e solo in un'unica direzione, cioè dirette a sventare l'ipotesi del missile e non a sventare le altre ipotesi, cioè erano tutte univoche nello stroncare l'ipotesi del missile?

LAGORIO. Giusta osservazione, senatore Boato. La direttiva era: voi dovete fornire soltanto gli elementi di fatto sulle navi, sugli aerei, su come erano sistemate le nostre basi, su quale era l'attività delle nostre

basi navali, aeree e terrestri dovunque sul territorio nazionale; per il resto, non occupatevi perchè non è compito vostro.

BOATO. Lei sa invece che, due giorni prima di questo rapporto allo Stato Maggiore della Difesa, lo stesso rapporto, salvo l'ultima frase, veniva portato dal responsabile del secondo reparto dello Stato Maggiore dell'Aeronautica al magistrato che stava indagando; cioè con questo stesso linguaggio che io le ho letto (quindi un linguaggio rissoso, polemico, un pò insultante) viene data al magistrato (che deve indagare e che deve indagare in ogni direzione e senza nessun condizionamento) invece che degli elementi di fatto, la direttiva: «Caro magistrato, tu sul missile non devi indagare perchè è destituito di fondamento». Adesso non sto dicendo che l'ha fatto lei, in quanto lei mi dice che non è il Ministro che lo ha dato al magistrato, ma lo ha dato un responsabile del servizio segreto di forza armata al magistrato che indaga, quindi condizionando pesantissimamente le indagini. Io su questo le chiedo un ragionamento a partire da un dato di fatto, non un ragionamento a partire da un'ipotesi, considerando anche il fatto che questo avveniva nel momento in cui lei era responsabile della difesa.

LAGORIO. Il secondo reparto non è stato certamente autorizzato a trasmettere queste carte al magistrato; il magistrato non so che governo avrà fatto di questi documenti, di queste sollecitazioni e di altre che potrà aver avuto in senso diverso e opposto: certo questa non è stata mai l'opinione del Ministero della difesa.

BOATO. Però se un magistrato si vede arrivare il responsabile del servizio segreto di Forza armata che gli dà un documento del genere, il quale documento, fra l'altro, è identico, carta carbone, salvo l'ultima frase...

PRESIDENTE. La valutazione il Ministro l'ha data...

BOATO. Ho capito, però il magistrato immagino che presupponesse che quello era l'interlocutore, cioè il Ministero della difesa. *(Interruzione)*. Siccome io adesso sto chiedendo cortesemente e mi sta cortesemente rispondendo il Ministro *pro tempore*, dopo sentiremo il magistrato.

LAGORIO. Sono stato dal magistrato, ma mi è sembrato, per quel che può valere l'opinione di un cittadino che si presenta davanti al giudice per rispondere alle sue domande, che non fosse per niente terrorizzato dalle carte che aveva ricevuto in questo senso.

BOATO. Ma in che periodo lei è stato dal magistrato?

LAGORIO. 1988-89.

BOATO. Ma io sto parlando di otto anni prima, e il silenzio e l'inerzia, molte volte, dell'attività giudiziaria per anni e anni sul missile può essere stata anche condizionata dal fatto che dalla Difesa arrivano

inputs pesanti e condizionanti di questo genere. Io non dico dal Ministro della difesa, anzi lei sta dicendo che disconosce la paternità politica di queste cose, però avvenivano queste cose all'epoca.

LAGORIO. Senatore Boato, se lei crede questo argomento lo utilizzi in sede di Commissione quando dovrete arrivare a una conclusione. Questo non è un quesito per me.

BOATO. E no, io lo sto chiedendo a lei perchè lei era il Ministro *pro tempore*: non le sto imputando questo, le sto chiedendo questo.

PRESIDENTE. Senatore Boato, questo problema l'abbiamo già esaminato; il Ministro ha risposto dicendo: non posso riconoscere che quello fosse un atto legittimo del comandante del secondo reparto, che il Ministro della difesa non riconosce valido. A questo punto le valutazioni le faremo nelle sedi opportune.

BOATO. Presidente, ha fatto tante di quelle domande anche lei e io le sto facendo molto pacatamente e coerentemente e sto ascoltando con molta attenzione le risposte.

Due giorni dopo l'evento, un ufficiale dell'Aeronautica addetto ai soccorsi, cioè il colonnello Lippolis, si formò la certezza, nello espletare i soccorsi, dalle risultanze che ebbe, avendo una grossa esperienza di questo tipo, che si trattava comunque di una esplosione, cioè che tutto si poteva escludere salvo l'esplosione (ovviamente interna o esterna, eccetera, questo non lo poteva sapere: ma la verifica soggettiva che lui faceva dei reperti era tale da portarlo a indurre un'esplosione, addirittura da collocarla, grosso modo, nel fianco destro, tra la seconda e la terza fila, e il luogo dell'impatto con l'esplosione). Nulla di questo venne filtrato dall'interno delle Forze armate? Ovviamente questo è un colonnello che poi risponde al capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, questi risponde a quello della Difesa, quello della Difesa risponde a lei, so che la trafila è molto complessa: ma le arrivò nulla di questo genere?

LAGORIO. No, senatore Boato.

BOATO. Quindi, in questo senso, la frase che lei ci ha detto ovviamente, dal punto di vista della sua soggettività, io posso crederla del tutto sincera, cioè «abbiamo rovesciato come un guanto le Forze armate», però le Forze armate in realtà non si sono fatte rovesciare come un guanto, perchè avevano al loro interno già un elemento di verità al secondo giorno da parte di un loro ufficiale, non di un giornalista, per intenderci.

Presidenza del vice presidente BUFFONI

LAGORIO. Non so che tipo di risposta lei si aspetta da me, senatore Boato; lei mi dice che due giorni dopo un ufficiale ha fatto un'ipotesi di questo genere, lei mi domanda se sono a conoscenza di questa ipotesi, cioè di questo documento di questo ufficiale e io dico no, non sono al

corrente. La cosa cambia aspetto alla fine dell'anno, quando i primi pre-rapporti della commissione Luzzatti cominciano a dire: non si tratta di cedimento, non si tratta di collisione, ci dobbiamo orientare verso l'esplosione.

BOATO. Allora, siccome io volevo proprio concludere sulla questione della commissione Luzzatti, salvo farle una domanda finale generale, cosa succede a livello politico, nel momento in cui la commissione Luzzatti dà, alla fine dell'anno la prima ipotesi, poi, nel marzo del 1982, la certezza, per quanto riguarda la commissione di inchiesta del Ministero dei trasporti, che comunque si tratta di esplosione, con una forte propensione a ritenerla un'esplosione esterna, da parte della commissione Luzzatti, una forte propensione in questa direzione nella relazione, se lei se la ricorda? Comunque, lasciando aperte tutte e due le ipotesi, a quel punto che cosa succede, dal punto di vista della responsabilità politica a livello della Difesa (se succede qualcosa)?

LAGORIO. Sì, succedono due cose, che forse non è neanche facile spiegarsi. Alla prima uscita della Commissione c'è un grande fervore di iniziative politiche e parlamentari, tutti vogliono sapere e, per quanto riguarda la Difesa, quella è la fase in cui quel famoso guanto (sul quale poi potremo tornare perchè non si può costruire tutto soltanto su un'espressione)...

BOATO. Ma difatti io gliela ho detta incidentalmente.

LAGORIO. Allora fu detto: dovete riesaminare tutto quanto e venire a dire gli elementi certi di cui siete in possesso. E lì nasce quel rapporto che il Presidente dice di non aver acquisito agli atti ma che certamente si trova nell'archivio della presidenza del Consiglio e anche nell'archivio del gabinetto della Difesa, perchè si deve trovare di qua e di là. Quindi si verificò un grande fervore durante tutto il 1981, nonostante che nello stesso periodo continuassero i quesiti parlamentari sul cedimento o sulle iniziative intraprese dalla Itavia dopo che un incidente analogo - si diceva - era accaduto alla Air Canada; si chiedeva inoltre se il velivolo fosse stato sottoposto a riparazione o a manutenzione.

Quando nel 1982 fu pubblicato il rapporto conclusivo, non ci fu nel nostro paese una reazione dello stesso tipo, come se la capacità reattiva si fosse già esaurita due anni prima. Anche il Ministero della difesa ricevette pochissime sollecitazioni a questo riguardo. Comunque si mobilitò di nuovo e fornì le risposte, al solito tramite lo Stato Maggiore dell'Aeronautica.

MACIS. Che non ci fu mobilitazione è un dato storico, però credo che per il Governo quell'elemento dovesse essere decisivo per attivare una iniziativa, a meno che il Governo si muova solo per impulso dell'opinione pubblica.

LAGORIO. Non sarebbe male se il Governo si muovesse sempre su impulso dell'opinione pubblica: sarebbe già un'importante vigilanza democratica. Però in quel momento si pose il problema del recupero. La commissione Luzzatti terminò i suoi lavori ponendo un punto interrogativo che a suo avviso si sarebbe potuto sciogliere recuperando i resti del velivolo.

MACIS. Il problema non era sapere se si trattava di una bomba o di un missile, ma in quel momento (secondo me anche alcuni mesi prima) si ebbe la certezza che era fatto di maleficio, come dicono i magistrati; anzi l'ipotesi della bomba interna è molto più preoccupante di quella di un missile partito sicuramente per errore. È possibile che il Governo in quella fase non abbia ritenuto di attivarsi?

BOATO. Come ministero della difesa ci occupammo di una questione che consideravamo dirimente: i resti del velivolo. La commissione Luzzatti aveva affermato che i resti potevano dimostrare la verità.

Ricordo che vivevamo in un periodo di temperie terroristica, per cui consapevolmente o meno nel fondo dei sentimenti e dei pensieri della gente (ma anche degli uomini di Governo, non lo nego) era meno arduo immaginare un attentato terroristico con bomba piuttosto che un'azione di guerra, sbagliata o no, con un missile.

BOATO. L'ipotesi della bomba crollò il giorno stesso. Si disse che nell'esplosione dell'aereo era morto Affatigato, che però si fece vivo tramite la madre due giorni dopo per cui, pur essendo credibile in quegli anni di piombo quella versione (poco dopo tra l'altro si verificò la strage di Bologna), tale ipotesi crollò clamorosamente. Avrebbe anzi dovuto essere un elemento di indagine per capire da cosa si voleva depistare.

Comunque, quel documento del terzo reparto dello Stato maggiore dell'Aeronautica, che le ho letto parzialmente e che potrei consegnarle integralmente, è proprio del 20 dicembre 1980, in coincidenza con il prerapporto della commissione Luzzatti. Abbiamo allora questa direttiva interna trasmessa al magistrato tramite il secondo reparto, una direttiva durissima volta a eliminare uno dei due versanti dell'ipotesi esplosione, vale a dire il versante missile.

Come compito istitutivo della nostra Commissione abbiamo quello di fornire indicazioni al Parlamento anche riguardo al futuro rispetto a possibili provvedimenti o iniziative legislative, istituzionali o amministrative necessarie per impedire il ripetersi di certi fatti. Non parlo delle stragi, perchè possono sempre accadere, ma l'obiettivo è quello di garantire una risposta diversa delle istituzioni a questi fatti tragici. A questo punto le chiedo veramente il senno di poi: a distanza di undici anni, dopo aver visto di essere stato ingannato, di non aver ricevuto delle informazioni, dopo aver saputo di certi avvenimenti da cui oggi ha preso palesemente le distanze relativamente ai comportamenti degli apparati interni della Difesa, cosa ritiene si debba fare in occasione di certi eventi affinché la risposta dello Stato sia diversa da quella clamorosamente fallace che si ebbe in occasione della tragedia di

Ustica? Le pongo questa domanda perchè fornire simili indicazioni è anche il nostro compito.

LAGORIO. È un compito arduo per una Commissione, figurarsi per un uomo solo. Bisognerebbe distinguere se quanto verrà accertato al termine della vostra indagine sarà un fatto doloso o colposo a carico di determinati settori dell'Aeronautica. Cosa ci può mettere al riparo di fatti dolosi in avvenire? È difficile dare risposta. È più semplice nel caso di fatti colposi, per i quali è necessaria una politica di maggiore efficienza a livello di strumenti e di uomini, che ci metta nelle condizioni di non ripetere negligenze e azioni colpose come si sono verificate in questa vicenda.

Lei ha affermato che sono stato tradito, ma io non sono ancora giunto a questa conclusione. Se al termine della vostra indagine risulterà che a livelli importanti mi è stato mentito...

BOATO. Se il Sios dell'Aeronautica trasmette comunicazioni al magistrato del tipo di quella del dicembre 1980 si tratta di un fatto clamoroso dal punto di vista della deviazione delle indagini. Allora, o lei se ne assume la responsabilità politica...

LAGORIO. Ho già detto di no.

SIGNORI. Non è possibile continuare così: il senatore Boato adotta sempre questo comportamento anche in Senato.

BOATO. Ho già preso atto della sua presa di distanza da quell'avvenimento.

LAGORIO. Comunque sarei addolorato, perchè tutto lo sforzo compiuto nella mia funzione di ministro è stato di rafforzare il reciproco rapporto tra Forze armate e istituzioni.

Naturalmente quello che conta è la verità: chi ha sbagliato pagherà.

MACIS. Onorevole Lagorio, in questi giorni si parla molto - e il tema è ovviamente di primaria importanza - dell'attività di volo che presumibilmente vi era la sera del disastro di Ustica. Poco fa lei ha ricordato che la risposta al riguardo da parte dello Stato maggiore dei comandi militari fu tassativa nell'escludere la presenza di altri velivoli la sera dell'incidente di Ustica.

Io vorrei osservare che questa esclusione così tassativa in realtà, dalla lettura degli atti, appare contenere qualche riserva mentale, come quando nella relazione Pisano del 1989 si afferma che all'ora del disastro nessun velivolo militare italiano o alleato operante da basi aeree nazionali era in volo. Il che, se si fa una lettura al contrario, lascia supporre che potevano essere in volo aerei alleati che operavano non da basi nazionali. D'altra parte sicuramente lei avrà letto di dichiarazioni da parte di alti ufficiali delle Forze armate italiane che a proposito di Ustica hanno detto che tutt'al più le Forze armate italiane sono state testimoni dell'evento.

Io voglio chiederle se lei ha avuto modo di cogliere nella sua attività di Governo, che si è protatta per diversi anni, non soltanto nella fase iniziale, questi «distinguo» ed anche questa possibilità (non voglio chiamarla via d'uscita perchè sarebbe antipatico) che viene adombrata di qualche intervento che può sfuggire o poteva sfuggire o poté sfuggire al controllo delle forze armate italiane ed in particolare dell'Aeronautica italiana.

Presidenza del presidente GUALTIERI

LAGORIO. Anch'io colgo questa differenza che non è una sfumatura. Basta pensare che una nave straniera non è territorio nazionale, quindi un'attività che provenga da una tale nave è un'attività che nel rapporto a cui lei faceva ora accenno non viene presa in considerazione.

Nel tempo in cui sono stato alla Difesa queste specificazioni non emersero, si parlava tassativamente di assenza di voli militari e di navi militari italiane o della Nato, rifacendosi anche alle risposte del Comando dell'Europa del Sud che faceva riferimento anche alla sesta flotta americana, che non è assegnata strettamente al Comando del fianco Sud della Nato. Si parlava di attività - se ricordo bene l'espressione - rarefatta di aviazione civile. Ricordo che mi fu data una comunicazione, sulla quale mi caddero gli occhi, che a pochi minuti di distanza dal DC9 e ad un'altezza abbastanza simile a quella del DC9, nella stessa direzione, volava un valivolo dell'Air Malta che partecipò in quell'occasione anche ai ripetuti richiami del DC9 scomparso per vedere cosa era successo.

Comunque, ripeto, negli anni in cui sono stato alla Difesa la risposta tassativa che non c'erano nè navi nè aerei italiani o alleati non mutò mai.

MACIS. Ha mai riflettuto su questa prudenza che è sopraggiunta, se possa essere suggerita da elementi?

LAGORIO. Come tutti i cittadini che seguono con sgomento le vicende del caso.

MACIS. Onorevole Lagorio, è stato ricordato a lungo il contenuto della lettera del 20 dicembre 1980 dello Stato maggiore. Io voglio tornarvi soltanto per un aspetto che mi sembra importante, dovendo qui esaminare quali sono i comportamenti delle autorità di Governo e del Governo collegialmente.

Mentre il 20 dicembre veniva diramata quella lettera che contiene un indirizzo preciso, tre giorni prima, il 17 dicembre dello stesso anno, il ministro Formica rispose ad alcune interrogazioni al Parlamento ed in queste relazioni egli anticipava (perchè gli era stata data questa anticipazione da parte della Commissione Luzzati) quelle che sarebbero state le conclusioni ed anzi aggiungeva, affermando testualmente «cre-

do che quella del missile resti un'ipotesi più possibile delle altre, della collisione e del cedimento strutturale».

La domanda che pongo è questa: il Governo, se vi è una responsabilità collegiale del Governo, il 17 dicembre del 1980 fa questa dichiarazione per bocca del Ministro dei trasporti in cui dà come più probabile l'ipotesi del missile. Il 20 dicembre invece parte quella lettera con quel contenuto...

LAGORIO. Che la dichiara la meno probabile.

MACIS. La meno probabile, ed anzi dà una sorta di dritta dicendo parliamo di altro ma non di questo. La mia domanda allora è questa: dove era il Governo nella sua collegialità?

LAGORIO. Il Governo nella sua collegialità, qualche giorno, dopo, in quella riunione già citata del Comitato interministeriale per la sicurezza, sotto la presidenza dell'onorevole Forlani affrontò questo problema.

MACIS. Onorevole Lagorio, è stata ricordata l'attività svolta dai Servizi. Per quanto riguarda il Sismi lei ha tenuto a specificare oltre che a dichiarare la sua sfiducia, ma su questo verrò tra poco nell'ultima domanda che intendo formulare. Lei ha tenuto a dichiarare che il Sismi dipende soltanto funzionalmente dal Ministro della difesa mentre in realtà è diretto ed è sotto la responsabilità del Presidente del Consiglio. Tuttavia i Sios rientrano nell'ambito non soltanto della direzione funzionale ma anche di quella di indirizzo politico del Ministro della difesa. Sotto questo profilo voglio farle presente che risulta agli atti della Commissione, da un appunto inviato dal Sismi alla Presidenza del Consiglio il 18 dicembre del 1980, siamo sempre in questo periodo particolarmente delicato, che l'orientamento del Sios-Aeronautica portava ad indicare nelle carenze strutturali la causa del disastro di Ustica. Quindi il Sios non solo si era mosso come è stato ricordato dal Presidente e dai colleghi e come era detto nella relazione al Parlamento, ma aveva un'idea ben precisa, una tesi che mandò avanti in maniera molto drastica: cedimento strutturale.

Dinanzi a questo comportamento quale è stata l'attività che ha svolto il Ministro? Il Ministro la conosceva?

LAGORIO. Avrò certamente avuto sul tavolo, tra le carte trasmesse dallo Stato maggiore, anche queste informazioni che provenivano dal reparto del Sios, alle quali come Ministro della difesa non ho voluto dare spazio perchè non erano assolutamente dotate di una qualche serietà di motivazione, tanto da parlarne al Presidente del Consiglio e riferirne poi alle Camere. Che poi il Sismi abbia trasmesso un documento simile alla Presidenza del Consiglio mi conferma nel mio giudizio, molto riservato, sul Sismi di allora.

MACIS. Lei non ritenne di dover intervenire in maniera attiva per porsi e porre il problema su cosa si stava facendo? Il 17 dicembre il Governo fornì una certa risposta al Parlamento - come ho ricordato -

non sulla base di una fantasia del ministro Formica, ma delle anticipazioni della commissione Luzzatti; il 18 dicembre invece il Servizio si affrettò ad inviare un appunto dove si diceva di tener presente che il Sios dell'Aeronautica riteneva che si fosse trattato di un cedimento strutturale; il 20 dicembre venne poi prodotta la lettera di indirizzo del comportamento degli Stati maggiori. Il Ministro non ritenne di dover intervenire in questo contesto?

LAGORIO. Sono intervenuto nel senso che ho preteso che fosse messo per iscritto dallo Stato maggiore dell'Aeronautica il comportamento nella notte della tragedia di Ustica di tutte le nostre basi aeree, navali e terrestri, e ho preteso che non si facesse alcun commento sulle possibili cause. Adesso, ascoltando il suo ragionamento, devo dire che questa bilateralità di rapporti e questa convergenza di opinioni tra Sismi e Sios sono cose sulle quale conviene ancora oggi puntare l'attenzione.

MACIS. Le ho fatto queste domande anche ricordando, onorevole Lagorio, che, senza enfaticizzare la frase circa «la Difesa rivoltata come un guanto», nella precedente audizione lei indicò nel mese di dicembre 1980 il periodo in cui si effettuò questo secondo «rivoltamento del guanto». Ciò che però ha prodotto questa attività mi pare sia stata la lettera del 20 dicembre.

LAGORIO. No, ciò che ha prodotto questa attività, non è stata la sola causa, è stato il rapporto da me inviato alla Presidenza del Consiglio.

MACIS. A proposito del suo giudizio sull'efficienza dei Servizi e sulla mancata attivazione degli stessi, naturalmente da parte sua, perchè poi si attivarono come abbiamo ripetuto anche oggi, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la delega per i Servizi, senatore Franco Mazzola (che ascolteremo successivamente), il 26 luglio 1989 ha inviato una lettera al Presidente di questa Commissione, senatore Gualtieri, dichiarandosi sorpreso del giudizio da lei espresso sui Servizi, perchè lei non ebbe mai occasione di esternare le sue convinzioni sull'inefficienza del sistema e tanto meno di proporre avvicendamenti nel servizio o provvedimenti cautelari. Aggiungeva peraltro il senatore Mazzola questa considerazione finale, che credo valga la pena di riferire, anche perchè lei potrà dirci cosa fece come Ministro della difesa dal quale, seppure funzionalmente, dipendevano i Servizi: «Credo peraltro che se il ministro Lagorio avesse investito la Presidenza del consiglio di quelle sue valutazioni si sarebbe senz'altro affrontato il problema addivenendo a soluzioni atte a rimuovere le indicate cause di sottoutilizzazione nell'interesse generale del Servizio e dell'intero sistema di sicurezza e di informazione». Cioè il sottosegretario Mazzola diceva - e credo di doverlo riportare a lei perchè, a parte la provenienza, sembra un'osservazione abbastanza puntuale - che se lei dava questo giudizio, storicamente anche motivato e arricchito da quella cultura innovativa che doveva avere un Ministro della difesa

socialista, in quale modo poi si attivò affinché i Servizi non fossero più di quel tipo?

PRESIDENTE. Prima che lei risponda, vorrei aggiungere anch'io una cosa sul problema dei Servizi. Questi furono infatti riformati nel 1977-1978. Poi vi fu la tragedia Moro. Nel 1980 però, e durante i governi Cossiga I e Cossiga II, i Servizi erano considerati, anche a livello delle forze che avevano prodotto la legge di riforma, una cosa notevolissima per quanto concerne la struttura che si era immaginata, con la responsabilità affidata al Presidente del Consiglio, con un comitato parlamentare di controlli, il Cesis, il Ciis, la divisione dei compiti e così via; nei vari articoli dell'epoca si diceva che non vi era alcuna nazione nell'occidente che disponeva di un'organizzazione dei Servizi così perfetta e garantista. Dopo l'incidente iniziale del caso Mori vi fu una grande epurazione dei Servizi: il Sismi si ridusse da 3.000 a 2.000 uomini, liberandosi di numerose persone, e il Sisde crebbe con il rafforzamento dei quadri che arrivarono a 250 unità (ricordo che la questione della P2 venne fuori successivamente). Quindi, per quanto concerne il periodo di cui parliamo, la fama dei nostri servizi era ottima. Lei, onorevole Lagorio, era Ministro della difesa da appena due mesi; i Servizi erano stati riformati da una legge che il Parlamento e l'opinione pubblica giudevano una riforma di grande valore democratico; si erano verificate le epurazioni probabilmente necessarie: come faceva lei a dire che i Servizi non erano affidabili?

LAGORIO. Voglio innanzitutto dire che con il senatore Mazzola abbiamo una differenza di valutazioni sul Sismi di allora. Io non ho mai discusso il valore innovativo della riforma del 1977-78, anche se so che successivamente si incominciò a pensare che il sistema ternario forse avrebbe dovuto essere rivisto (ma questo è dibattito di oggi). Non ho quindi mai discusso la questione di principio. Capisco l'importanza del controllo politico del Presidente del Consiglio e la condivido; capisco l'importanza della presenza di un Comitato di vigilanza parlamentare sui Servizi, anche se la sua incidenza - e il presidente Gualtieri lo sa bene - purtroppo è limitata.

PRESIDENTE. Non ci fu neanche un'informazione!

LAGORIO. Su tutto questo pesa il tipo di storia del nostro paese, per cui il Parlamento rappresenta tutti gli italiani mentre lo Stato culturalmente lo si immagina ancora nelle mani di una parte degli italiani, e questo ovviamente crea delle difficoltà.

PRESIDENTE. Perdoni l'interruzione, ma nell'ambito del Comitato di vigilanza il presidente del Consiglio Craxi, quando per due volte si recò davanti al Comitato, poté annunciare la circolare per cui il finanziamento dei Servizi passava sotto un controllo ben preciso, che si era fatto qualcosa a proposito del segreto di Stato, e così via. Voglio cioè dire che i Presidenti del Consiglio successivi tennero i Servizi più sotto controllo di quanto non erano in quel periodo.

LAGORIO. Prendo atto di quanto lei dice. Il fatto è che penso che i fatti *ex post* diano ragione alla mia valutazione sui servizi di allora che si basava su alcuni dati di fatto. Io all'epoca dicevo al generale Santovito di abolire il nepotismo, perchè non era possibile che figurassero padre, figlio e nipote nella stessa organizzazione.

PETRINI. E perchè solo lì?

LAGORIO. Io mi riferisco al Sismi, che deve avere, se non sbaglio, degli agenti di *intelligence*. Consigliavo allora di abolire il nepotismo, che aveva un tasso altissimo, di sostituire gli ufficiali e i sottoufficiali provenienti dal Sid e dal Sifar. Mi si diceva che ne era stata mandata via una parte, ed io insistevo suggerendo di mandarli via tutti perchè era necessario rompere con il passato. Sugerivo di non stare dietro ad interessi che non fossero quelli delle istituzioni; di reclutare personale secondo il criterio della competenza e di non limitarsi a prendere gli scarti mandati dagli Stati Maggiori delle Forze armate; di utilizzare forze capaci esterne, analisti della situazione.

Chiedevo se non ci si rendeva conto che non erano in grado di fare alcuna previsione sui Balcani, sulla Grecia, sul Medio Oriente, sulla Libia. Dicevo di concentrare i loro centri.

PRESIDENTE. Lo hanno fatto nei tre anni e mezzo in cui lei è stato Ministro.

LAGORIO. Dicevo di concentrare i loro centri nell'area che ci interessava e di non diffondersi soltanto per ragioni personali ed economiche in tutte le ambasciate del mondo che non ci servivano; di specializzarsi nella singola regione; di fare in modo che chiunque nel mondo, compreso il grande alleato americano, se avesse bisogno di informazioni nell'area in cui eravamo presenti, si rivolgesse a noi. Questo sarebbe diventato per noi un patrimonio, e così, quando avessimo avuto un patrimonio, avremmo avuto tempestivamente anche avuto le informazioni necessarie per difendere il nostro paese.

Il generale Santovito non mi diceva di no, ma faceva «l'elastico» e guadagnava tempo. Non mi diceva di no e perciò non mi metteva nella condizione di poterlo destituire. Guadagnava tempo, ma purtroppo per lui non ne ha guadagnato molto perchè a distanza di pochi mesi fu poi investito dallo scandalo della P2.

Il successore, generale Lugaresi, che è stato definito dalla pubblicistica di questi anni il gestore della pulizia, fece almeno una parte di quello che raccomandavo a Santovito: licenziò il personale Sid e Sifar, attivò una riduzione delle spese riducendo e concentrando i nostri centri di informazione nell'area di maggiore interesse, permise l'intervento di qualche analista che ci consentisse di pensare. Successivamente, lentamente, molto lentamente, anche i nostri rapporti con i servizi di sicurezza dei paesi alleati migliorarono un po', nel senso che non eravamo più solo subalterni - mi si permetta di dirlo - ma in qualche caso riuscivamo ad essere *partners*.

BUFFONI. È probabile che si tratti di una mia lacuna, ma non so se era già un fatto noto o meno la domanda precisa che lei rivolse al capo

di Stato Maggiore della difesa relativamente ai resti di un aereo presenti nell'area di mare di Ustica. A me personalmente non risulta, ma può darsi che io non abbia la mentalità enciclopedica del Presidente, che si ricorda tutti gli atti in possesso della nostra Commissione. Mi pare che tale dichiarazione fosse riportata nell'audizione precedente dell'onorevole Lagorio, ma vorrei che gli specificasse innanzi tutto di quali resti si trattava. Vorrei poi sapere che tipo di risposta è stata data alla domanda rivolta al capo di Stato Maggiore della difesa, se questi resti sono stati ripescati, se sono stati analizzati, se si sa a quale aereo appartenessero. Rivolgo questa domanda anche in relazione alla possibilità di un combattimento che abbia coinvolto il Mig libico.

LAGORIO. Siamo a giugno, pochi giorni dopo l'abbattimento del DC9. Purtroppo non mi ricordo la fonte di tale notizia.

PRESIDENTE. Vedo che usa la parola «abbattimento».

BUFFONI. Si adegua alla mentalità comune.

RASTRELLI. Finalmente.

LAGORIO. Mi adeguo all'opinione corrente. D'altra parte non ho alcuna ragione per farmi paladino di una opinione diversa da quello che potrebbe poi essere l'accertamento della verità.

Non mi ricordo la fonte ed è un peccato perchè potrebbe essere utile per ricercare i motivi di tale notizia. Mi fu segnalato che nello specchio di acqua di Ustica erano stati trovati quegli oggetti che prima ho ricordato: un seggiolino eiettabile, un giubbotto militare, una parte di paracadute, segmenti di aereo, un contenitore con apparecchio radio non in uso militare italiano, due ruote con pneumatici. Tutti con scritte in inglese.

Mi rivolsi all'ammiraglio Torrisi, l'ammiraglio che non si ricorda i «guanti rivoltati» (non posso polemizzare con lui perchè lui i guanti li porta ed io no, quindi lui se ne intende, mentre io no).

Egli fu attivato immediatamente affinchè mi si potesse dire cosa erano esattamente quei resti; condusse una indagine e dopo qualche giorno - non mi ricordo quanto tempo - mi rispose che si trattava di resti che, ad un primo esame, risultavano essere in mare da molto tempo e quindi non collegabili al disastro del DC9. Comunque erano stati raccolti dall'incrociatore italiano «Andrea Doria» che partecipava alle operazioni di recupero e di soccorso in quello specchio di mare e furono messi a disposizione del magistrato a Bocca di Falco.

BUFFONI. Si parla di segmenti di aereo, ma è così difficile sapere di che aereo si tratta?

FERRARA SALUTE. Si possono tranquillamente attribuire all'aereo di appartenenza.

BUFFONI. Lì non fu identificato l'aereo.

LAGORIO. Può darsi che sia stato identificato, ma a me non è stato comunicato.

BUFFONI. Poi questo episodio è uscito dalla vicenda di Ustica.

LAGORIO. Non ne ho più sentito parlare.

BUFFONI. Questa dichiarazione era agli atti?

PRESIDENTE. Sì.

TOTH. In nessun altro atto c'è riferimento a questi reperti.

LIPARI. Non si sa che fine abbiano fatto.

PRESIDENTE. C'è un lungo rapporto sui reperti ripescati dalle varie navi e portati a riva.

TOTH. Bisogna controllare.

BUFFONI. Possiamo prendere per buona l'ipotesi che si trattasse di resti vecchi, ma si impone comunque un esame più approfondito.

PRESIDENTE. L'esame dei reperti è stato fatto e sono stati classificati. Bisogna rivederlo.

LAGORIO. In quell'epoca nel Mediterraneo fu trovato anche il resto di un radio bersaglio.

DE JULIO. È un'altra cosa.

Nella relazione Luzzatti non sembra esserci menzione delle cose che ci ha rivelato il ministro Lagorio già dalla precedente audizione. Nella perizia Blasi, nell'elencazione dei reperti, sembra esserci qualche riferimento a quanto affermato dal ministro Lagorio, ma non mi sembra che ci sia un'analisi di questi resti.

PRESIDENTE. Domani mattina controlleremo.

DE JULIO. Andrebbe per lo meno accertato se questi reperti sono ancora conservati da qualche parte.

BUFFONI. Il Presidente le ha rivolto una domanda tendente a conoscere quanto è stato fatto presso alcuni paesi stranieri per avere elementi relativi alla fase immediatamente successiva al disastro. Ci può spiegare che tipo di potere o di facoltà ha il Ministro della difesa circa una simile attivazione? Ritengo infatti che si tratti di una funzione più tipica del Ministro degli esteri. Forse c'è un concerto tra i due Ministeri.

LAGORIO. Ritengo che in linea di principio un Ministro della difesa non abbia voce in campo internazionale. Se un Ministro della

difesa compie un viaggio all'estero perchè è invitato da un suo omologo è sempre accompagnato da un altro funzionario del Ministero degli esteri il quale vive costantemente nel terrore che il ministro della difesa compia dei guasti. E così accade per ogni Ministro. I rapporti internazionali sono una prerogativa del Ministero degli esteri. Nel caso del Mig per esempio, che pure era un fatto militare fin dal primo momento (si trattava infatti di un aereo da combattimento particolarmente sofisticato e quindi oggetto di una attenzione particolare delle nostre forze armate), la gestione politica dell'affare fu assunta dal Ministero degli esteri...

RASTRELLI. E lei rinunciò a fare il suo dovere.

LAGORIO. Penso di no... non faceva altro che darmi delle direttive; quando alla fine il Ministero degli affari esteri decise di restituire il velivolo - due mesi dopo quando la Commissione mista aveva terminato il suo lavoro mi comunicò che il velivolo sarebbe stato restituito.

PRESIDENTE. Cosa abbiamo restituito alla Libia?

LAGORIO. Non so questo; so che vennero due velivoli libici molto grandi.

PRESIDENTE. Lei crede che abbiamo restituito quello che interessava?

LAGORIO. Non lo so.

PRESIDENTE. Ci siamo recati già due volte a Pratica di Mare e abbiamo visto che i pezzi del Mig libico a nostra disposizione sono forse di più di quelli del DC9: abbiamo trovato da tre fonti diverse gran parte dell'aereo. Pertanto mi stò domandando cosa abbiamo restituito alla Libia.

LAGORIO. Stando così le cose anch'io me lo domando e mi faccio un'altra domanda: che cosa hanno pensato le autorità libiche.

PRESIDENTE. E lei crede che le autorità militari, anche con il comando estero, non si siano tenute i pezzi interessanti per analizzare un aereo di quel tipo, che lei stesso ha definito estremamente sofisticato per l'epoca?

BUFFONI. D'altra parte i libici non hanno protestato; hanno preso quello che gli è stato dato.

PRESIDENTE. Abbiamo restituito qualche cosa.

BUFFONI. Al di là dell'interpretazione che si vuol dare e i commenti che si fanno rivolgendo le domande, anche quelle degli altri, credo che a questo punto sarebbe opportuno convocare il Ministro degli esteri dell'epoca. Siccome nel momento in cui abbiamo deciso

queste audizioni abbiamo detto che se lo ritenevamo opportuno avremmo deciso altre audizioni, chiedo formalmente che la Commissione si esprima sulla richiesta di ascoltare il ministro degli esteri.

PRESIDENTE. Certamente, lo abbiamo già previsto.

BUFFONI. Onorevole Lagorio, dalla sua precedente audizione e dagli atti parlamentari si ricava che all'epoca della vicenda del Mig libico lei fece un quadro piuttosto pesante relativamente alla nostra difesa aerea, cioè criticò duramente, in modo impietoso, il nostro sistema radar nel sud Italia.

Alla luce di questo, lei come interpretò - o se non lo interpretò - le comunicazioni e le informazioni che le venivano date dall'Aeronautica militare tenendo conto della situazione del sistema radaristico? Perché nel momento in cui dicono che in cielo non c'era niente, che non avevano visto niente, poteva essere un'affermazione che lei doveva tenere nel dovuto conto perchè non aveva motivo per opporre qualche cosa di diverso, ma poteva essere in contraddizione con il sistema così perforabile del nostro sistema radar.

LAGORIO. Quando successe l'episodio del Mig libico le riunioni del ministro con gli stati maggiori furono tempestose, perchè era il colmo che un velivolo militare straniero potesse entrare nel nostro spazio aereo e si dicesse candidamente che non vi era visto.

MACERATINI. Era già successo nel '62 con un Mig bulgaro.

LAGORIO. Dal '62 all'80 erano passati diciotto anni. È vero che è successo anche sulla Piazza Rossa, ma non possiamo scaricare le nostre debolezze elencando le debolezze altrui.

Furono quindi riunioni molto tempestose. La difesa dell'Aeronautica si concentrò sul fatto che tutto il nostro apparato difensivo era rivolto verso est e non verso sud; ciò mi mandò veramente in bestia e gli dissi che non avevano imparato niente neanche dalla guerra dei sei giorni tra Israele e i paesi arabi, quando Israele vinse la guerra nelle prime ore perchè attaccò gli aeroporti avversari proveniendo da tutti i punti cardinali. Gli dissi quindi che eventuali avversari potevano provenire anche dal sud, dall'ovest e dal nord.

Il secondo punto di difesa dell'aviazione era che non c'erano soldi per coprire il paese, specialmente al sud, con una adeguata rete radar e che i macchinari erano obsoleti. Lo comunicai subito al Parlamento e l'accoglienza del Parlamento fu duplice: ci fu una buona accoglienza anche da parte dell'opposizione per quanto riguardava la gestione amichevole dell'affare del Mig con la Libia, mentre ci furono delle difficoltà sull'aumento della spesa militare per il sistema radar, perchè valeva il principio: «opponiti all'aumento della spesa militare qualunque essa sia, perchè oggi ti chiedono una cosa giusta e domani ti chiederanno chissà cosa».

Comunque il Parlamento fu informato di tutto questo e ai settori militari fu detto: «coprite i varchi con un programma di emergenza»; mi mostrarono una carta dalla quale si vedeva che il sud aveva molti buchi

mentre il centro-nord era abbastanza coperto, certamente molto più coperto del sud.

Gli dissi: «coprite i buchi che ci sono al sud, utilizzate anche la marina, sia con le navi in navigazione che con quelle in porto, nonché con gli impianti costieri della marina; trasferite negli aeroporti del sud aliquote di apparecchi di difesa». Queste direttive furono applicate.

PRESIDENTE. Le direttive per il futuro sono opportune, ma la domanda dell'onorevole Buffoni verte sul come mai questo aereo non sia penetrato in un giorno normale su difese inesistenti, ma sia penetrato nell'ora di punta, nel pieno di una esercitazione Nato con cinquanta aerei caccia militari in volo, tedeschi e inglesi, con tutti i radar aperti, con tutto il sistema in allarme. Cioè in un giorno eccezionale, in cui c'era un'esercitazione proprio per simulare la penetrazione di aerei nemici dal fronte sud.

LAGORIO. Siccome questo l'ho appreso nell'audizione precedente e mi pare di avere risposto: «avrebbero fatto meglio a dirmelo», ho poi cercato di capire di cosa si trattasse. In effetti era una manovra alleata nel mare di Calabria, che veniva definita una *routine* e quindi giudicata politicamente non rilevante per un ministro; fu un errore non dirmelo, perchè se mi fosse stato detto - con lo stesso spirito con cui si stava analizzando la vicenda del Mig - avrei potuto dire: «avete domandato alle squadriglie, alle navi e alle basi d'appoggio delle squadriglie e delle navi che cosa hanno visto?». C'è la base di Otranto che guida queste manovre nel mar di Calabria e sono convinto che se si va ancora oggi a cercare i documenti di quelle navi e soprattutto i documenti di Otranto potremmo essere in grado di trovare la traccia di questo Mig e quindi di definire se è vero o non è vero che penetrò nel nostro spazio aereo il 18 luglio.

PRESIDENTE. La torre di controllo di Otranto è bruciata, ha avuto un incendio.

Comunque quello che lei dice è quello che pensa e che ha sempre pensato la Commissione.

BUFFONI. Lo chiedo in un modo un po' più capzioso. Cioè se facciamo un'ipotesi che la datazione ufficiale della caduta del Mig libico è fasulla e fosse concomitante con l'abbattimento del DC9, sarebbe probabilmente evidente un certo tipo di comportamento da parte dell'Aeronautica, perchè si ricollegherebbe ai buchi, all'inefficienza e alle altre cose.

LAGORIO. È peggio, perchè se il Mig non è caduto il 18 luglio ma il 27 giugno, è chiaro che siamo di fronte ad un enorme complotto.

BUFFONI. Però si possono capire certe reticenze; il discorso del complotto non è più una cosa così fantapolitica.

LAGORIO. È una cosa sconvolgente anche perchè probabilmente non c'è solo un complotto delle autorità militari italiane, ma un

complotto di autorità militari di altri paesi a struttura politica aperta. Quindi, una cosa enorme e sconvolgente; il che non vuol dire che sia impossibile.

BUFFONI. Ad un certo punto, sia pure per lo spazio di un mattino, emerse l'ipotesi di una bomba a bordo, di Affatigato, e per una certa fase ci fu il clamore della notizia come se fosse risolutiva del «giallo». Ricorda se in quella fase il Ministero della difesa si attivò nuovamente per la valutazione di questa notizia o meno?

LAGORIO. Non mi fu data alcuna notizia dell'affare Affatigato per le vie interne del Ministero, l'ho appresa successivamente come tutti gli altri cittadini.

Aggiungo che ancora nel 1981 e nel 1982 ci furono forti pressioni parlamentari per conoscere esattamente l'identità di tutte le persone a bordo del DC9, probabilmente adombrando che un personaggio stranissimo e camuffato potesse essere stato oggetto di un attentato.

BUFFONI. Onorevole Lagorio, lei prima giustamente ha ricordato che vivevamo in un periodo storicamente particolare, quello del terrorismo: nel momento dell'ipotesi della bomba, il Governo nella sua globalità rispetto ad un attentato terroristico su un aereo, che sarebbe stato clamoroso rispetto ai precedenti, rappresentando un momento di *escalation*...

LIPARI. L'ipotesi di una bomba doveva essere accantonata subito per un aereo che volava con due ore di ritardo!

LAGORIO. La tesi della bomba non ha mai acquisito il livello di una tesi importante.

RASTRELLI. Lei stesso ha dichiarato che fino a dicembre, quando emerse la posizione chiarissima dell'Itavia che si sentiva sacrificata, come Ministro della difesa ha seguito l'indirizzo comune, per altro presente anche in Parlamento, e non è senza significato per subito dopo l'incidente tutte le forze politiche - tranne la nostra - hanno sottoscritto interrogazioni finalizzate a sottrarre all'Itavia la competenza della gestione delle linee per farle assorbire all'Alitalia.

Comunque lei, che aveva la responsabilità della difesa, di fronte ad un fatto che assumeva un carattere militare, ha sempre sostenuto, invece, l'esonero di ogni responsabilità dell'Aeronautica e ha fatto l'ipotesi più comoda, che era quella dell'incidente.

LAGORIO. No, mi sono fatto carico di mettere in chiaro il più presto possibile un solo punto nel quale mi sentivo coinvolto, che si trattasse di una collisione del DC9 con un velivolo militare italiano. Non era un'idea campata in aria perchè in quelle settimane e in quei mesi c'era una forte effervescenza nei piloti dell'aviazione civile, con echi rimarchevoli in Parlamento, perchè da parte dell'aviazione civile si sosteneva che c'erano esercitazioni e addestramenti di velivoli militari su aerovie civili che creavano dei pericoli per l'aviazione civile. Al

momento in cui successe il disastro del DC9 pensai che fosse accaduta proprio una di queste cose che da molti mesi si denunciavano. Mi sono concentrato su questo e il primo rapporto mandato al presidente del Consiglio Cossiga era su questo punto.

FERRARA SALUTE. Vorrei tornare all'inizio di questa storia. Lei non è solo un personaggio ufficiale della politica, è una persona.

Quella sera dalle ore 21 comincia un via vai tra le stazioni radar, perchè sulle tracce radar è sparito di colpo un aereo civile, cosa non del tutto solita negli incidenti aerei. A questo punto cominciano a mobilitarsi i soccorsi che sono di competenza dell'Aeronautica militare, poi entra in ballo la marina, la difesa è mobilitata.

Non posso non chiederle: in quelle primissime ore lei non ha avuto notizie informali, una telefonata, un giudizio? Non ha chiesto cosa poteva essere successo, dato che la difesa doveva occuparsene?

Fin dall'inizio lei non ha avuto notizie informali e in qualche modo non si è discusso sull'eventualità dell'accaduto?

LAGORIO. Confermo quanto ho detto all'inizio al presidente Gualtieri ripetendo la risposta fornita al senatore Rastrelli; la mia prima emozione di fronte a questo disastro - a parte l'emozione umana per la morte di 81 cittadini - è stata: Dio mio, che non si sia stati noi con le esercitazioni militari. Su questo punto ho cominciato a lavorare.

ZAMBERLETTI. Vorrei tornare sulla questione del Mig. Non abbiamo elementi per modificare la data del 18 luglio fissata da tutte le testimonianze in relazione alla caduta del Mig e neppure per il corpo del pilota perchè l'unico confronto verificatosi in questa Commissione ha dato ragione alla tesi del 18 luglio. Tuttavia c'è un punto che non può essere sfuggito all'Aeronautica e al Ministro della difesa in relazione alla versione dell'evento fornita da parte libica e italiana. Secondo la versione libica, confermata dall'Aeronautica militare italiana, il pilota sarebbe stato colto da malore nel corso di una esercitazione nel cielo di Bengasi e - guarda caso - con grande intuito avrebbe inserito il pilota automatico facendo rotta su Catania, l'unica rotta che avrebbe consentito al Mig di acquisire una località terrestre e non finire nel mare Mediterraneo.

In secondo luogo, questo pilota, morente o svenuto, comunque inesistente ai fini della guida dell'aereo, avrebbe volato ad alta quota, sfuggendo quindi a controlli *radar* che ad alta quota non sono più certi nel controllo di un aereo.

In terzo luogo, questo aereo non guidato, terminato il carburante a 10.000 metri e disinnestatosi il pilota automatico, cosa conseguente, avrebbe impattato al suolo a 400 chilometri all'ora, cioè avrebbe planato come un aliante e sarebbe sceso automaticamente in queste condizioni.

BOATO. A 400 chilometri all'ora?

ZAMBERLETTI. Molto meno mi correggo, comunque a bassa velocità. Comunque, se l'aereo fosse precipitato per assenza di carburante ad alta quota da 10.000 metri non avremmo trovato praticamente niente.

PRESIDENTE. Neanche se fosse planato a 400 chilometri all'ora.

ZAMBERLETTI. No, ma ho detto per errore 400 chilometri all'ora: erano 180 i chilometri all'ora o qualcosa del genere.

Allora, la domanda che io faccio è: per quale ragione una versione che tra l'altro contrasta con le condizioni di autonomia di carburante, (perchè se l'aereo avesse svolto parte di esercitazione, come dal *flight data recorder* allegato risulta, non avrebbe avuto l'autonomia per arrivare a quella distanza, ma l'autonomia l'avrebbe avuta trattandosi di un Mig 23), come mai tutti questi dati non sono stati evidenziati come elemento che rendevano incredibile la versione, non quella relativamente alla data, cioè alla improbabilità della data, ma quella relativa alla dinamica dell'evento, cioè alla tesi del pilota fuggito, che era la prima tesi che gli esperti dell'Aeronautica avevano avanzato al momento dell'incidente?

Dopo quella prima valutazione, tutte le valutazioni successive sono state a rigida conferma della tesi del pilota colto da malore. Questo mi ha lasciato abbastanza perplesso.

LAGORIO. Anche me. La prima opinione (non posso dire tesi) che si erano formate le nostre autorità militari era che questo capitano fosse un pilota in fuga. C'erano delle notizie venute in precedenza secondo cui c'era un fermento nei reparti della aeronautica libica di stanza in Cirenaica e quindi questo velivolo poteva rientrare in quel clima, cioè un pilota che avesse cercato di sfuggire alla Libia.

Mi fu anche detto (ma bisognerebbe trovarne conferma), che dall'analisi della cosiddetta scatola nera si ricavano dei segnali, dei rumori come se questo velivolo fosse stato coinvolto, diciamo, per semplificare, in una sparatoria. Queste furono le prime notizie che vennero dalle autorità militari.

Successivamente la commissione italo-libica, che ha condotto i suoi lavori per due mesi, è arrivata alla conclusione di avallare quanto veniva raccontato dalle autorità libiche. Su questo punto ho già riferito anche la volta passata.

PRESIDENTE. Sì, ma la domanda dell'onorevole Zamberletti è un'altra.

LAGORIO. No, è questa: se poi ho capito male, mi corregga, Presidente.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma la domanda è: perchè una tesi improbabile dal punto di vista delle caratteristiche tecniche dell'aereo e delle condizioni in cui viene descritto il pilota, viene resa credibile dalla commissione d'inchiesta?

LAGORIO. La ragion politica. Avevo capito la domanda ed è a questo che volevo arrivare: il caso fu chiuso in due mesi, i resti dell'aereo e del pilota furono restituiti per ragion politica.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lagorio, per il contributo che ha dato e mi dispiace di averla disturbata.

LAGORIO. Sono intervenuto volentieri, Presidente: se mai potessi ancora, sono a disposizione.

PRESIDENTE. Le sono molto grato, onorevole Lagorio, a nome della Commissione.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDI-
ZIONE DEL SENATORE FRANCESCO MAZZOLA*

Viene introdotto il senatore Francesco Mazzola.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Francesco Mazzola che ha accettato di venire alla nostra Commissione; è reduce da un *tour* in Russia che lo ha tenuto fino a pochi giorni fa lontano dall'Italia.

Noi siamo qui in virtù di una deliberazione dell'Ufficio di presidenza e dell'intera Commissione per ascoltare tutti i Presidenti del consiglio, tutti i Ministri della difesa e quanti altri mai fossero utili per la nostra inchiesta, compreso il sottosegretario alla Presidenza del consiglio dell'epoca, che oltretutto fa da collegamento perchè il Presidente del consiglio dell'epoca è sottratto, legittimamente e costituzionalmente, alle competenze della nostra Commissione.

Senatore Mazzola, io le devo fare alcune domande iniziali molto semplici.

Quando il 27 giugno 1980, alle 9 di sera, cadde l'aereo su Ustica, lei era, come ripeto, sottosegretario con delega ai servizi; il Presidente del consiglio era l'onorevole Cossiga; il Ministro della difesa era l'onorevole Lagorio; gli incarichi militari li conosce; c'era il Ciis, presieduto dal Presidente consiglio, con Ministri vari; e poi c'era il comitato esecutivo, Cesis, presieduto sempre da Cossiga con i vari Torrisi, Corona, Malfatti, Cappuzzo, Giannini, Santovito, Grassini, Squillante, Pelosi. Voglio domandarle se anche lei faceva parte di questo organismo.

MAZZOLA. Sì, il Cesis io lo presiedevo per delega del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Nella legge istitutiva è detto che lo presiede il Presidente del consiglio, ma per delega lo presiedeva lei.

MAZZOLA. Sì.

PRESIDENTE. Le chiedo quando ha appreso (non dai giornali o dalla radio, ma dagli organi dello Stato che hanno l'obbligo di trasmettere le informazioni rilevanti a chi di dovere) la notizia della caduta dell'aereo e da chi. Vorrei anche sapere dove si trovava. Ricordo ai colleghi che il senatore Mazzola è prezioso, perchè tiene un diario che ancora non sono riuscito a far sequestrare, ma ci riuscirò!...

MAZZOLA. Era un sabato mattina ed ero arrivato a Cuneo il venerdì notte. Devo riconoscere che ho appreso la notizia dalla radio. La telefonata del prefetto Pelosi, che mi dava la comunicazione, arrivò successivamente. Probabilmente appresi la notizia dalla radio il sabato mattina alle 7,30 o alle 8 e mezz'ora dopo, alle 8,30 o alle 9, arrivò la telefonata di Pelosi, il quale tra l'altro mi disse che non si poteva escludere l'attentato. Nel corso della giornata di sabato non ho più ricevuto notizie. La sera dello stesso giorno sono partito con la mia famiglia, perchè dovevo accompagnare mia moglie ed i miei bambini in Sardegna. La domenica mi sono attivato personalmente dalla Sardegna per avere altre notizie e mi dissero che si trattava di un incidente, che non vi erano state rivendicazioni e che non vi erano tracce di attentato.

Sono tornato a Roma il lunedì sera o il martedì mattina, ma da quel momento non ho avuto informazioni sulla vicenda Ustica nella mia qualità di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per i servizi segreti, anche perchè nel frattempo erano state insediate le commissioni tecniche che normalmente vengono costituite in caso di incidenti aerei. Della questione la Presidenza del Consiglio non fu mai investita attraverso la mia persona da parte dei Servizi.

PRESIDENTE. La delega che lei aveva per i servizi segreti era piena?

MAZZOLA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi i Servizi non potevano rivolgersi direttamente al Presidente del Consiglio?

MAZZOLA. Teoricamente no. In qualche caso lo hanno fatto, ma il Presidente del Consiglio mi teneva informato.

PRESIDENTE. Le risulta che ci fu un passaggio sopra la sua testa quella sera o nei giorni dopo?

MAZZOLA. No, perchè il presidente Cossiga me lo avrebbe detto come in tutti gli altri casi.

PRESIDENTE. Che tipo di informazioni istituzionali si ricevono? Vi sono i mattinali dei carabinieri, della Polizia e dei Servizi?

MAZZOLA. Un dossier viene quotidianamente portato dal segretario generale del Cesis, che per compito di istituto deve raccogliere le informative del Sismi e del Sisde.

PRESIDENTE. Anche quelle dei carabinieri? Ricordo infatti che la legge istitutiva del Cesis stabilisce che questo organismo coordina anche l'attività dei carabinieri, della polizia e della guardia di finanza.

MAZZOLA. Il Cesis riceve, valuta e trasmette solo le informative del Sismi e del Sisde. La legge istitutiva è stata sempre interpretata nel senso che, quando queste tre forze avevano notizie di competenza dei

servizi, le facevano affluire al Cesis, ma non era la normalità. Poteva accadere che in alcune circostanze delle segnalazioni arrivate al Cesis, da parte dei carabinieri, della polizia o della guardia di finanza in materie di competenza istituzionale dei servizi, venissero valutate e trasmesse dallo stesso Cesis. Poteva anche accadere che alcune informazioni venissero direttamente trasmesse al sottoscritto da parte dei due direttori dei servizi, all'epoca Santovito e Grassini. In tali casi trasferivo le notizie stesse al segretario del Cesis.

PRESIDENTE. Di norma il segretario del Cesis ogni mattina consegnava le informazioni. Sarebbe interessante sapere se il 28 o il 29 giugno vi fu qualche informativa del Cesis.

MAZZOLA. Si trattava di sabato e di domenica e quindi non c'erano informazioni, come del resto nemmeno lunedì.

PRESIDENTE. E se scoppiasse una guerra mondiale di domenica, cosa succederebbe?

MAZZOLA. Si tornerebbe immediatamente da casa. Molte volte sono tornato di domenica, ma non per una questione come sembrava essere quella di Ustica.

PRESIDENTE. La domanda era meno ingenua. Una persona si può anche trovare all'estero, ma allora vi è una continuità di ufficio?

MAZZOLA. In questi casi vi è il Presidente.

PRESIDENTE. L'ambasciata americana dichiara che vi è sempre una guardia 24 ore su 24 tra gli addetti militari di Aeronautica, Marina ed Esercito che ricevono tutte le informazioni e le trasmettono a chi di dovere. Nel nostro sistema esiste qualcosa di simile?

MAZZOLA. Le 24 ore di guardia valgono per i Servizi, dove c'è sempre qualcuno, ma non per il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. In un caso addirittura abbiamo fatto aprire la cassaforte dei Servizi alle 4 di mattina, ma non per Ustica.

FERRARA SALUTE. Lo dica pure in quale caso.

MAZZOLA. Non c'entrava nulla con Ustica.

PRESIDENTE. Sono sicuro che qualcuno glielo chiederà oggi. Prendo comunque atto che non affluirono informazioni durante quei tre giorni iniziali.

MAZZOLA. Non arrivò nulla, nè trovai notizie al mio rientro a Roma.

PRESIDENTE. L'ambasciata americana ha ricevuto una telefonata la sera stessa dell'incidente, che fu raccolta da uno degli assistenti

dell'addetto militare di guardia che si chiamava Dick Coe. Il giorno dopo gli assistenti di guardia fecero rapporto ai superiori e vennero chieste informazioni al secondo reparto Sios italiano ed alla sesta flotta americana. Da parte statunitense si temeva un coinvolgimento di un caccia della sesta flotta. Quindi già il secondo giorno gli americani si ponevano un problema grave, mentre abbiamo appreso che i nostri militari non si chiesero se vi fosse stato un coinvolgimento di un nostro caccia. Dick Coe ha testimoniato che passarono un giorno intero al telefono con un ufficiale italiano e con i comandi militari statunitensi. Vennero inoltre sistematicamente informati gli ambasciatori americani in Italia e presso la Nato.

In quelle giornate iniziali che iniziative prendemmo da parte nostra? Il ministro Formica nominò il giorno dopo la commissione tecnica d'inchiesta, ma cosa si fece da parte militare di fronte ad un avvenimento che non si sapeva se dipendesse da un cedimento strutturale, da una bomba, da un missile o da altro? Gli americani si agitarono per sapere se si trattava di un loro caccia e l'onorevole Lagorio poco fa ci ha confessato di essersi augurato immediatamente che non si trattasse di un caccia della nostra aeronautica.

MAZZOLA. Ma il ministro Lagorio non pose a me il problema, non mi disse nulla.

BUFFONI. E i militari non dissero nulla?

MAZZOLA. Ho già detto che non mi avevano comunicato nulla.

PRESIDENTE. Gli organi istituzionali, il Comitato esecutivo, cioè il Cesis, si è riunito in quei giorni?

MAZZOLA. No.

PRESIDENTE. A suo giudizio il Consiglio dei ministri ha esaminato questo problema?

MAZZOLA. Non facevo parte del Consiglio dei ministri. Debbo dire che il Presidente del Consiglio con me non ha mai parlato di questo problema di Ustica in termini che non fossero quelli in cui parlavano i giornali in quei giorni, cioè dei lavori della commissione istituita dal ministro Formica, ma al di fuori dei rapporti istituzionali. Non fu mai trattato a livello istituzionale come fatto che potesse in qualche misura coinvolgere l'esigenza di attività da parte dei Servizi.

PRESIDENTE. Sui giornali di tre giorni fa l'allora Presidente del Consiglio ha dichiarato che, nella sua qualità, dice testualmente: «il giorno dopo» - cioè il 28 - «l'unica ipotesi che si fece fu quella di un cedimento strutturale». Allora questa ipotesi da chi fu portata a conoscenza del capo del Governo?

MAZZOLA. Noi, da me perchè il giorno dopo io non ero a Roma.

PRESIDENTE. Lei era sottosegretario dei servizi anche nel Governo precedente, il primo governo Cossiga?

MAZZOLA. Sì.

PRESIDENTE. Il ministro Lagorio invece è stato Ministro della difesa solo nel II governo Cossiga perchè precedentemente vi era il ministro Ruffini e poi il ministro Sarti. Quindi lei ne sapeva un po' di più rispetto ad un Ministro che era arrivato solo due mesi prima. Come considerava i servizi, affidabili, o inaffidabili? Mi riferisco a quelli affidati al suo controllo.

MAZZOLA. Debbo dire, facendo ammenda a posteriori, che io personalmente li consideravo scarsamente efficienti ma affidabili.

PRESIDENTE. Ma che ammenda deve fare?

MAZZOLA. Ammenda a posteriori perchè forse non lo erano.

PRESIDENTE. Lei allora li considerava affidabili?

MAZZOLA. Sì, ripeto, affidabili ma non molto efficienti e questo lo sapevamo.

PRESIDENTE. Nel periodo in cui lei rimase sottosegretario quali altre cose può dire alla Commissione sull'attività che lei ha potuto direttamente svolgere nei giorni e nei mesi successivi? Poi si arrivò a dicembre e ci fu un cambiamento, una svolta abbastanza pesante che poi vedremo, ma nel periodo in cui lei rimase in carica che attività svolse sotto il secondo Governo Cossiga, relativamente ad Ustica? In questi mesi non vi fu notizia che l'ipotesi di cedimento strutturale stava cadendo?

MAZZOLA. Il fatto di Ustica si verificò la notte tra il 27 e il 28 giugno e il governo Cossiga cadde il 28 settembre, se non ricordo male e nel mese di luglio noi avemmo il caso Donat-Cattin davanti alle Camere, avemmo il caso Morlino, cioè la mozione di sfiducia al Ministro della giustizia, e il 2 agosto si verificò la strage di Bologna. Quindi non ci fu più nessuno che andò a pensare ad Ustica con tutto quello che avevamo per le mani. obiettivamente debbo dire che non vennero informazioni ma neanche le sollecitammo perchè eravamo travolti da una serie di avvenimenti che avevano tutte le stimmate dell'attentato, mentre quello non le aveva.

PRESIDENTE. Le rivolgo un'ultima domanda, senatore Mazzola. Quando noi abbiamo cominciato a lavorare su Ustica come Commissione, abbiamo domandato agli organi dello Stato quali documentazioni ci potevano fornire. Dato che lei ha competenze e responsabilità dei Servizi le dico che ci siamo rivolti ai due Servizi e al Cesis. Dal Cesis non abbiamo praticamente ottenuto niente, dal Sisde abbiamo avuto otto documenti del tutto irrilevanti, compreso il fatto, che per noi ebbe

un certo valore per l'inchiesta, della rivendicazione, che fu fatta due giorni dopo, della presenza di Affatigato sull'aereo, che il giorno dopo stesso Affatigato smentì.

Osservo subito che le cose non funzionano perchè quando domandammo subito all'inizio che cosa c'era nei Servizi, soprattutto nel Sisde, su Affatigato, non ci mandarono praticamente niente.

In seguito, dalle otto paginette iniziali, abbiamo riempito due stanze di documenti che non esistevano.

Su Affatigato ci sono cose molto grosse negli archivi; le domando, a suo giudizio, perchè le carte che noi abbiamo chiesto non sono saltate fuori dagli archivi? Ci può spiegare nella sua esperienza come funzionano queste cose?

MAZZOLA. Ci può essere una spiegazione: che il Sisde lottò duramente - ed io feci una battaglia per il Sisde nei confronti del Sismi in tutti e due gli anni in cui sono rimasto sottosegretario ai servizi - per ottenere il trasferimento al Sisde delle carte dell'ex ufficio «D», cioè di quella parte di documentazione che era rimasta al Sismi come erede del servizio unico Sifar, che riguardava invece l'eversione, la sicurezza democratica, che doveva essere trasferita al Sisde. Debbo dire che ci furono resistenze enormi e, al prezzo di inenarrabili pressioni, di riunioni, pezzo per pezzo cominciamo a far trasferire al Sisde queste carte. Ma quando io lasciai il servizio il trasferimento era appena iniziato perchè era ancora in vigore una direttiva emanata dal Presidente del Consiglio Andreotti, quando ci fu la nascita dei due servizi, nella quale si diceva che fino al momento in cui il Sisde non avesse raggiunto una sufficiente completezza di organico e di dotazioni per potersi occupare pienamente dei compiti ad esso istituzionalmente demandati, il Sismi avrebbe continuato ad occuparsene in modo che non si creasse un vuoto. Forte di questa direttiva il Sismi rifiutava il trasferimento delle carte dell'ufficio «D». Questo si può spiegare nel senso che queste carte il Sisde le ha avute sicuramente dopo che io mene ero andato, quindi dopo il 1981.

PRESIDENTE. La mia domanda non era relativa alla tenuta di archivi, ma se lei è stato messo come noi nella condizione di non avere quasi nessuna carta.

MAZZOLA. Questo credo proprio di sì, credo di averlo detto, non ricordo in quale occasione, ma ho detto e ripeto che sulla vicenda di Ustica io sono certo che noi - ed intendo la presidenza del Consiglio, perchè solo di questo posso testimoniare - siamo stati tenuti all'oscuro e se è successo qualcosa, come voi state accertando, questo qualcosa è stato fatto all'oscuro e ci hanno sostanzialmente presi, come suol dirsi, per il bavero. Questo probabilmente anche approfittando del fatto oggettivo che c'erano tali e tante questioni in campo che da parte nostra non c'è stata una sollecitazione in quella direzione perchè c'erano altre cose di diretto interesse che ci stavano assorbendo. Quindi la situazione generale è stata probabilmente utilizzata per tenerci all'oscuro di notizie.

Debbo dire, anche se lei Presidente non mi ha ancora rivolto una domanda in tal senso, che in un'intervista o in una dichiarazione, non ricordo bene a quale giornale, ma è importante il concetto che invece ricordo bene, ho detto che per la mia esperienza debbo ritenere che i primi ad essere interessati a questo problema siano stati i Sios, presumo il Sios dell'Aeronautica. In base alla legge n. 801 la Presidenza del Consiglio non ha nessuna competenza sui Sios perchè i Sios sfuggono al coordinamento del Cesis e sono all'esclusiva dipendenza del Ministro della difesa.

PRESIDENTE. È tutto un giro.

MAZZOLA. Io devo dire la verità: non ho mai avuto rapporti con i capi del Sios, e sapevo a stento chi erano.

PRESIDENTE. Senatore Mazzola, lei mi ha «rimproverato» di non averle fatto la domanda, ma sui Sios questa Commissione si è affannata per dei mesi, perchè la questione del Mig libico è tutta sotto il controllo Sios e il generale Zeno Tascio è una nostra vecchia conoscenza. Sappiamo quindi perfettamente quale fosse la situazione.

MAZZOLA. Ho voluto prevenire la domanda. Si tratta comunque di cose che io ho già detto.

MACIS. Vorrei inserirmi su una dichiarazione spontanea come questa del senatore Mazzola. Ritengo infatti - ma posso sbagliarmi - che il Presidente del Consiglio, nella sua qualità di responsabile dell'indirizzo politico generale del Governo, dell'indirizzo amministrativo e della politica del segreto, abbia anche il potere di esercitare una vigilanza e un indirizzo nei confronti del Sios. Che poi questo non rientrasse nella delega conferita al senatore Mazzola è un altro discorso.

MAZZOLA. Non rientra.

PRESIDENTE. No, non è neanche così, non vorrei che lei ricordasse male la legge n. 801, nella quale è previsto che il Sismi tenga i collegamenti con il Sios. Potremmo tirare fuori anche il testo della legge: Ciò non vuol dire che ne abbia la direzione, ma sicuramente è previsto il collegamento.

MACIS. Il Presidente del Consiglio può esercitare questo potere di indirizzo!

MAZZOLA. Non credo.

BOATO. Il senatore Mazzola ha detto che la prima telefonata del segretario generale del Cesis Pelosi è stata fatta sabato mattina, però lui aveva già sentito la notizia per radio. In realtà sabato mattina vi erano già le prime pagine di tutti i giornali che davano la notizia.

MAZZOLA. Lo avevo sentito prima di comprare e quindi di leggere il giornale.

BOATO. Tra l'altro, se non ricordo male, credo ci fosse già l'elenco delle vittime sui giornali sabato mattina. Lei però ha detto che il dottor Pelosi le disse che poteva anche essere stato un attentato.

MAZZOLA. Questo sì.

BOATO. Dopo di che, se non ricordo male quello che lei ha detto, la domenica, quando è andato in Sardegna, vi è stato un nuovo contatto e il dottor Pelosi le avrebbe detto che nessuno aveva rivendicato l'attentato.

MAZZOLA. Era tramontata l'ipotesi dell'attentato. Mi disse che non era un attentato, ma un incidente.

BOATO. Lei su questo si è fermato. Il fatto è che il giorno dopo invece giunse proprio la rivendicazione dell'attentato, attribuendo l'attentato ai Nar e dichiarando che Marco Affatigato sarebbe stato sotto falso nome su quell'aereo e che sarebbe morto; per avvarolare la cosa si parlò anche dell'orologio Baume & Mercier che avrebbe avuto al polso. La cosa era falsa, e lo si vide dopo, però a quel punto, per ventiquattro ore, l'ipotesi dell'attentato era diventata credibile e realistica. Che cosa le hanno detto Pelosi e i Servizi a quel punto, visto che c'era una rivendicazione ufficiale con una telefonata al «Corriere della sera» da parte dei Nar (erano sedicenti Nar era falsa la telefonata, ma questo lo abbiamo saputo dopo)?

MAZZOLA. Credo di ricordare, ma sono passati dodici anni...

BOATO. C'è una persona che le diceva che poteva essere anche un attentato; poi diceva che però non c'era rivendicazione, cosa che invece poi si è verificata.

MAZZOLA. Può darsi che io mi sbagli nel situare la telefonata nella giornata di domenica o di lunedì. Non ricordo esattamente se appena arrivato in Sardegna ho preso il telefono e ho chiamato. Certamente non sono stato chiamato. So per certo che la notizia l'ho avuta quando io ho chiamato. Mi ricordo che era mattina, ma se fosse domenica o lunedì non lo potrei giurare.

BOATO. La sostanza resta. La rivendicazione si era avuta: cosa disse il Cesis su questo?

MAZZOLA. Mi sembra di ricordare che quando parlammo della questione l'ipotesi era già tramontata.

BOATO. Vi è allora una differenza perchè lei ha detto prima che all'inizio le dissero che avrebbe anche potuto trattarsi di un attentato e che poi le dissero che nessuno aveva rivendicato niente.

MAZZOLA. No, all'inizio mi dissero che avrebbe potuto anche essere un attentato anche se nessuno l'aveva rivendicato: questo sabato mattina.

BOATO. Per come è scritto qui è un fatto avvenuto la domenica.

MAZZOLA. No, il sabato: nella prima telefonata è avvenuto questo!

BOATO. Le chiedo scusa, ma siccome abbiamo uno stenografico occorre allora forse correggere la cronologia. Per come io ho appuntato quanto lei ha detto, la telefonata del sabato diceva che era successa una determinata cosa e che avrebbe essere anche un attentato...

MAZZOLA... anche se nessuno l'aveva rivendicato.

BOATO. La versione che aveva dato prima era però che domenica le avevano detto che era tramontata l'ipotesi dell'attentato.

MAZZOLA. La domenica potrebbe anche essere il lunedì, perchè qui non posso giurare di essere il lunedì, perchè qui non posso giurare di essere certo che fosse la domenica.

BOATO. Non voglio farla giurare, ma ricostruire la cronologia dei fatti.

MAZZOLA. O era domenica o era lunedì, perchè non ho la memoria precisa di quelle quarantotto ore. Può sembrare una stupidagine, però non credo che la domenica: appena arrivato in Sardegna, ho telefonato. Forse era lunedì. Quando comunque parlammo di nuovo, Pelosi mi disse che non era un attentato perchè la rivendicazione era fasulla. Mi esclude quindi che fosse un attentato. Questo avvenne comunque prima che io rientrassi a Roma.

BOATO. Quindi questo sarebbe successivo alla falsa rivendicazione? È importante se avvenne prima o dopo, perchè se fosse prima potrebbe anche semplicemente essere un'idea che non fosse una pista da seguire.

MAZZOLA. È sicuramente dopo. La prima telefonata era del tipo: «Potrebbe anche essere un attentato anche se non è stato rivendicato».

BUFFONI. La storia di Affatigato cadde il 30 del mese?

BOATO. L'episodio era del 29, ma la storia cadde il 30 perchè la madre si fece viva dicendo che suo figlio le aveva telefonato ed era vivo e vegeto. Questo è importante ricordarlo perchè, se la madre non si fosse fatta viva, nessuno può escludere che Affatigato poteva essere anche ucciso e fatto sparire per cui quella pista avrebbe potuto diventare realistica. Marco Affatigato probabilmente ha «salvato la pelle» facendosi vivo attraverso la madre, perchè a quel punto ha dato una prova certa di non essere su quell'aereo e quindi di essere vivo. Se

questo non fosse avvenuto, chi può escludere che chi aveva realizzato l'operazione di depistaggio poteva far fuori Affatigato facendone sparire il corpo e avvalorando quella tesi?

Tutto ciò è molto importante perchè io vorrei capire come il Cesis, e i due Servizi tramite il Cesis, riferirono alla Presidenza del consiglio rispetto alla prima gigantesca operazione di depistaggio circa quell'operazione che avvenne due giorni dopo la tragedia.

MAZZOLA. Mi hanno riferito in questi termini. Ho parlato di domenica, ma ho detto subito di non essere sicuro.

BOATO. Che sia domenica o lunedì non importa.

MAZZOLA. No, perchè lunedì era già tramontata.

BOATO. Però, caduta, l'ipotesi, resta il fatto storico enorme di un'operazione di depistaggio che attribuisce ai Nar la caduta dell'aereo a Ustica. Questa è una cosa enorme dal punto di vista dei servizi segreti ed era importante capire cosa stava succedendo. O no? A me sembra enorme, oggi come allora vorrei quindi che il senatore Mazzola, che è un esperto di Servizi...

MAZZOLA. Io non sono un esperto di Servizi!

BOATO. Esperto in senso buono, nel senso che conosce bene i Servizi.

MAZZOLA. Sono dodici anni che non me ne occupo più e sono dodici anni che sto bene.

BOATO. Di questo sono convinto, ma quanto meno sa come funzionano queste cose.

MAZZOLA. Non ho mai fatto mente locale su questo episodio. Devo dire sinceramente che, una volta che mi avevano detto che l'ipotesi era tramontata e che la versione su Affatigato era fasulla, la questione era finita. Non voglio dare lezioni alla Commissione, ma i ragionamenti bisogna farli *a priori* e non *a posteriori*. Una volta che mi avevano smentito che si trattasse di un attentato perchè la rivendicazione era fasulla, mentre nel frattempo si diceva che si era trattato di un cedimento strutturale, se non avessi avuto niente altro da fare, forse mi sarei eccitato da un punto di vista psicologico e di curiosità per cercare di capire questo tentativo di depistaggio; ma siccome c'erano in piedi tante altre cose, devo dire che questa curiosità non l'ho avuta.

BUFFONI. Praticamente conferma che su tutta questa vicenda lei non ha mai avuto sul suo tavolo un foglio proveniente dai Servizi.

MAZZOLA. Probabilmente lo avrà avuto il martedì sera a riepilogo dei fatti del sabato e della domenica.

PRESIDENTE. Solo perchè rimanga a verbale vorrei leggere l'articolo 5 della legge istitutiva che dice: «I reparti e gli uffici addetti all'informazione e alla sicurezza presso ciascuna forza armata» - cioè i Sios - «hanno compito esclusivamente tecnico e militare. Essi agiscono in stretto collegamento con il Sismi. L'ultimo comma dell'articolo 4 recita: «Il Sismi è tenuto a comunicare al Ministro della difesa per primo e al Comitato del Cesis tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività».

MAZZOLA. Signor Presidente, ripeto qui quello che ho già avuto occasione di dire davanti a questa Commissione in altra occasione. Quando ho assunto quell'incarico il primo giorno ho detto al segretario generale del Cesis e ai direttori dei Servizi che avrei siglato ogni carta che mi veniva portata e che, ove avessi inteso fare richieste o osservazioni, le avrei fatte a margine dei documenti che mi venivano portati in modo che rimanesse chiaro che tutto ciò che sarebbe stato eventualmente trovato alla scadenza del mio incarico senza la mia sigla non era stato visto da me. Mi sono regolato, così in tutta la vicenda e credo che, se si va a guardare, si troveranno carte che riportano le mie annotazioni, scritte sempre a mano a margine dei documenti. Quindi, se ci sono documenti su Ustica che non hanno la mia sigla o non riportano un mio appunto, ciò vuol dire che io non l'ho visti.

PRESIDENTE. Questo lo ha sempre detto.

MAZZOLA. L'ho sempre detto, anche in relazione al caso Cirillo. È una regola che avevo applicato rigidamente.

BOATO. Questo è vero ed avevo già ascoltato questa sua dichiarazione; solo che i documenti che noi abbiamo potrebbero essere una copia diversa da quelli che lei eventualmente ha visto. Non è detto che noi riceviamo la copia che riporta la sua sigla e quindi non possiamo sapere che cosa ha visto e che cosa non ha visto. Ce lo deve dire lei.

MAZZOLA. Infatti le sto dicendo che non ho visto niente.

BOATO. Questo è quanto avevo capito perchè non mi risulta che abbiamo documenti con la sua sigla. Abbiamo un documento indirizzato anche a lei, se non ricordo male; al riguardo si sviluppò una polemica per il fatto che tale documento era rivolto anche al sottosegretario. Non c'è comunque la prova che lei in realtà lo abbia visto.

MAZZOLA. Ho visto quel documento quando me lo ha mostrato il giudice Priore. Non l'ho mai visto prima. L'ho detto anche al giudice.

BOATO. Per ritornare alla vicenda Affatigato, lei ha detto che col senno di poi forse avrebbe considerato diversamente quella pista, ma all'epoca non la ritenne importante. Tuttavia anche per la strage di Bologna - e che è l'episodio più terribile che si è verificato dopo Ustica, a trentacinque giorni di distanza dal disastro del DC9 c'è l'attribuzione

della paternità dell'attentato ad Affatigato. I servizi le hanno mai segnalato questo aspetto? E lei ha mai fatto una connessione tra i due fatti esaminando per quale motivo in tutti e due i casi ci sia stata l'attribuzione della paternità ad Affatigato?

Presidenza del vice presidente CASINI

MAZZOLA. Mi ricordo di Affatigato in relazione alla strage di Bologna, però non feci una connessione rispetto ad Ustica in quel momento. Ripeto, dell'incidente di Ustica non avevo l'idea nè il più vago sospetto che potesse essere stato causato da cosa diversa dal cedimento strutturale. Al 2 agosto l'incidente di Ustica era stato cancellato, ovvero come per ogni italiano qualsiasi era rimasta la memoria di un incidente aereo. In quei trentacinque giorni non c'era stato nulla che potesse collegare Ustica a Bologna. Per me Ustica non era riconducibile a nessun altro episodio, nè al terrorismo.

BOATO. Voglio aggiungere di più: nel periodo che intercorre tra l'incidente di Ustica e la strage di Bologna si colloca anche la richiesta della messa in stato di accusa del Presidente del consiglio. Quindi è evidente che sia il Presidente del consiglio che il Sottosegretario con la delega per i servizi segreti sono stati assorbiti da tale vicenda. Lo capisco benissimo anche perchè poi si giunse allo scioglimento di quel Governo. Mi chiedo tuttavia se, al di là di queste vicende che hanno sicuramente assorbito l'attenzione del Presidente del consiglio dell'epoca e probabilmente anche la sua, qualche connessione è stata fatta da lei o da qualche altro.

MAZZOLA. Non è stata fatta connessione nè dai servizi nè da me. Non ci ho proprio pensato. Immediatamente dopo la strage di Bologna ci fu l'attribuzione della paternità ad Affatigato, ma non venne fatto alcun collegamento nè dai servizi nè da me con l'incidente di Ustica. La stessa domanda mi è stata rivolta dalla Corte di assise di Bologna ed io ho risposto nella stessa maniera.

BOATO. In realtà lei ha detto tutto quando ha affermato che la Presidenza del Consiglio è stata tenuta all'oscuro e che siete stati presi per il bavero.

Il Presidente del consiglio dell'epoca nel decimo anniversario della strage di Ustica all'Ufficio di Presidenza della Commissione stragi ha reso dichiarazioni ancora più dure da questo punto di vista e sono agli atti di questa Commissione. Quindi il giudizio di sintesi che io rilevo è lo stesso sia per il Presidente della Repubblica di oggi, Presidente del consiglio di allora, sia per lei. Cercavo di capire analiticamente quale poteva essere l'*input* che i servizi - o direttamente (Sismi e Sisde) o tramite il Cesis - avessero dato, visto che c'era al riguardo una attività del Sios, del Sismi e del Sisde. Ci troviamo di fronte ad un *black out* nei

confronti della Presidenza del consiglio, mentre si svolgono attività istituzionali dei servizi al riguardo.

MAZZOLA. Per quanto mi riguarda si è trattato di un *black out* totale e lo devo rilevare consapevole del fatto che, oltre tutto, chi fa una dichiarazione del genere non può certo apparire un fulmine di intelligenza. Onestamente su questo fatto devo affermare che c'è stato un *black out* completo, al contrario di quanto si può essere verificato in tanti altri casi in cui possono essere state riportate notizie false, meno vere, vere, comunque con un lavoro di indicazioni che mettevano in condizioni di attivarsi.

In questa vicenda non c'è stato nulla che abbia sollevato un minimo sospetto in chi era destinatario delle notizie, che non c'erano. È l'unico vero caso in cui c'è stato un *black out* completo e l'ho anche scritto al Presidente della Commissione in una lettera che gli ho mandato.

BOATO. Si dice di non ragionare mai con il senno di poi, ma io adesso le chiedo di farlo perchè è importante rispetto al ruolo che lei ha rivestito allora. Si è fatto una ragione dei motivi di tale silenzio una volta che ha scoperto (e non certo direttamente, ma per il tramite della nostra Commissione e del rapporto che questa ha consegnato al Parlamento e che lei avrà sicuramente letto) che c'è stata attività dei servizi, del Sios, del Sismi, del Sidsi? Si è fatto una ragione dei motivi del *black out* nei confronti della Presidenza del consiglio e del Sottosegretario con la delega per i servizi segreti? Inoltre, visto che la nostra Commissione ha tra i suoi compiti istitutivi anche quello di fornire delle indicazioni al Parlamento su provvedimenti legislativi o amministrativi da adottare per evitare che in futuro si ripetano vicende del passato, ha suggerimenti da dare al riguardo?

MAZZOLA. Alla prima domanda posso rispondere dicendo che non conosco tutto quello che conoscete voi su questa vicenda, però, dalla conoscenza che ho dei documenti già pubblicati e di quello che si legge sui giornali, una mia opinione me la sono fatta. Se gli eventi sono stati quelli che sembrano essere stati, credo che il ragionamento sia stato volto a coprire qualcosa, nella consapevolezza che se fosse stato portato a conoscenza degli organi di governo sarebbe stato più difficile coprirlo.

Infatti, se è stato un missile e ce l'avessero detto, probabilmente non sarebbe stato come è stato. Sempre che sia stato un missile, la logica porta a ritenere che la ragione sia stata questa, cioè che si riteneva più facile coprire la questione rimanendo al livello militare che non portandola a conoscenza degli organi di governo. Ripeto, comunque, se è stato così; questa è una mia opinione di adesso, non di tre o cinque anni fa.

BOATO. Il 17 dicembre dell'80 il ministro Formica alla Camera dice che tra le varie ipotesi quella del missile resta la più probabile; una tale dichiarazione - nel momento in cui lei era ancora sottosegretario,

non più nel governo Cossiga ma nel governo Forlani - non le suggerì degli interrogativi?

MAZZOLA. A quel punto chiesi al prefetto Pelosi di sentire i Servizi e lui mi rispose che era un'ipotesi, che non c'era assolutamente nulla che potesse convalidarla.

BOATO. Anzi stavano facendo esattamente l'opposto.

MAZZOLA. Vengo alla seconda domanda. Su questo argomento ho detto alla 1^a Commissione della Camera nel corso di un'indagine conoscitiva che è difficile trovare uno strumento legislativo che consenta a chi esercita una attività di controllo di controllare sulla base di quello che gli dicono i controllati. Bisognerebbe immaginare un'altra forza autonoma, alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio, ma lo stesso problema si presenterebbe anche per questa seconda forza.

Credo che in questo caso valga il detto di un Presidente degli Stati Uniti, che affermava che quando si nominano i capi dei servizi ci si mette nelle mani di Dio. In effetti il meccanismo del mondo dei servizi è tale per cui non ci sono soluzioni legislative che evitino questi problemi e non credo che ci possano essere; almeno nessuno le ha scoperte ed io non sono certo in grado di dare queste risposte.

CICCIOMESSERE. Rivolgo due veloci domande da lasciare agli atti.

Come lei sa esistono molti elementi di dubbio sulla vicenda del Mig libico; in Commissione abbiamo Zamberletti che è un grande esperto di questo problema e nessuno di noi crede possibile che questo Mig sia stato pilotato da un pilota colpito da malore ed infatti ultimamente abbiamo ricevuto anche una perizia dalla *ex* Germania democratica, nella quale si afferma che non era possibile che questo aereo facesse il tragitto che è stato indicato.

Il ministro Lagorio ci ha qui confermato che le conclusioni della commissione italo-libica sono state conclusioni politiche. Come lei sa, per arrivare ad una conclusione politica è necessario che siano d'accordo i servizi, che sia d'accordo il governo italiano; anzi, non basta neanche questo, perchè per arrivare ad una conclusione politica - ad una verità politica - è necessario che siano d'accordo tutti i Servizi interessati alla vicenda: il servizio italiano, quello libico, quello americano e quello israeliano.

Le domando allora quali erano gli interessi che hanno portato i servizi italiani e quindi il Governo italiano a costruire questa varietà sulla vicenda del Mig libico.

MAZZOLA. Devo dire che sulla vicenda del Mig libico quello che è stato portato a mia conoscenza non mi consente nè di confermare nè di contraddire quello che ha detto il Ministro della difesa, nel senso che per quanto è passato per le mie mani l'unica decisione di natura politica di cui sono a conoscenza è stata quella della restituzione alla Libia della salma e dell'aereo.

BUFFONI. A conclusione di un processo.

MAZZOLA. Però le ragioni politiche che hanno portato a queste conclusioni non le conosco, perchè non sono state trattate dal sottosegretario alla Presidenza che si occupava dei Servizi.

CICCIOMESSERE. Come lei sa l'ammiraglio Martini in questa Commissione ha sostanzialmente detto che è stato un atto di guerra, che l'abbattimento del DC9 è stato un atto di guerra; ha anche indicato i possibili autori, chi aveva i mezzi e gli interessi per un atto di guerra di questa natura.

Nel periodo in cui lei ha avuto la delega dei Servizi, è mai stato interessato da qualche governo straniero su questa vicenda? Ha mai avuto contatti, telefonate o comunque rapporti in relazione a questa vicenda con autorità non italiane?

MAZZOLA. Assolutamente no.

MACIS. Senatore Mazzola, il 26 luglio 1989 lei ha indirizzato una lettera al Presidente della nostra Commissione nella quale, in relazione alle affermazioni fatte nella precedente audizione dal ministro Lagorio, precisava che il Ministro della difesa dell'epoca non esternò mai dubbi nè a lei come sottosegretario delegato, nè al Presidente del Consiglio sulla efficienza e sull'organizzazione dei servizi segreti.

Vorrei chiederle se lei conferma questa dichiarazione.

MAZZOLA. Sì, la confermo e in più aggiungo che io esternai spesso le mie preoccupazioni sulla scarsa efficienza dei servizi.

MACIS. A chi?

MAZZOLA. Al Presidente del Consiglio, non al Ministro della difesa perchè non avevo un rapporto con lui. Era una preoccupazione nostra di avere dei servizi non efficienti: eravamo nel pieno del terrorismo e ne sapevamo poco o nulla; abbiamo cominciato ad avere informazioni quando c'è stato Peci. È chiaro pertanto che eravamo preoccupati per questa incapacità di venire a capo del terrorismo, di muoversi, di raccogliere notizie; eravamo preoccupati della inefficienza dei servizi.

MACIS. Solo dell'inefficienza?

MAZZOLA. Sì; ho detto prima che dell'inefficienza mi ero reso conto, ma non del resto.

MACIS. Però lei adesso pare che abbia riflettuto su questo e poco fa ha dichiarato: «ci hanno presi per il bavero», usando un'espressione cortese.

Ma questa sua affermazione coincide esattamente con quanto ha dichiarato il presidente del Consiglio dell'epoca, Cossiga, in un recente volume del giornalista Guzzanti, nel quale si fa anche una ricostruzione di Ustica. È frutto di una riflessione successiva o vi era già qualche

elemento che allora poteva essere conosciuto? E se è frutto di una riflessione successiva, in che misura lei può riferirne?

MAZZOLA. Credo sia frutto di una riflessione successiva, nel senso che gli elementi di cui eravamo a conoscenza, anzi di cui non eravamo a conoscenza, non ci consentivano nessuna riflessione diversa da quella che portava a ritenere che fosse avvenuto un incidente per cedimento strutturale.

Ho avuto qualche volta occasione di parlare di questa vicenda con il presidente Cossiga, ma molti anni dopo, quando l'associazione dei parenti delle vittime di Ustica, accompagnata dai colleghi Lipari, Bonifacio e Rodotà, andò al Quirinale; mi pare fosse il 1986. Poi siccome mantenevo un certo rapporto con il presidente Cossiga, ne abbiamo parlato e ci siamo detti: «veramente ci hanno preso per il bavero», ma era una riflessione che risale almeno a quattro-cinque anni dopo.

MACIS. Senatore Mazzola, non le chiedo la conclusione ma come si è arrivati a quella conclusione. Uno si rende conto di essere stato raggirato perchè a quell'epoca gli era stata detta una cosa che poi ha scoperto essere diversa.

MAZZOLA. Non mi venne detta una cosa, più che avermi detto una cosa diversa.

PRESIDENTE. In qualità di facente funzioni di Presidente in questo momento, devo dire che comunque questa pagina del libro andrà chiarita anche perchè descrive uno scenario con un carattere di precisione tale che, nei temi e nei modi che la Commissione deciderà, dovrà essere chiarito non solo perchè descrive fatti inerenti all'episodio in sè, quanto per le dinamiche molto precise che comunque non sono conosciute dalla Commissione se non in termini di ipotesi. Visto che vengono descritte in termini di relativa sicurezza credo che la domanda del senatore Macis abbia come destinatario anche il senatore Mazzola ma comunque meriterà forme opportune di chiarimento.

MAZZOLA. Devo dire fra l'altro che questo libro mi è stato regalato oggi e ne avrò letto, sì e no, dieci pagine.

MACIS. In assenza dell'altro interlocutore volevo chiedere al senatore Mazzola se quella ricostruzione era frutto di una revisione completa.

MAZZOLA. Mi manca il termine di paragone perchè il libro di Guzzanti mi è stato regalato questa mattina e ho appena cominciato a sfogliarlo, sono arrivato fino a dove si parla di Moro.

MACIS. In due parole c'è la ricostruzione dell'ipotesi libica, dell'aereo americano che colpisce il DC9 pensando di colpire l'aereo libico. Questa ipotesi ha formato oggetto di conversazione successiva?

MAZZOLA. Forse sì, quando non sono in grado di dire. Parlo di tra anni fa, forse, ma si trattava di una conversazione privata. Comunque l'ipotesi venne formulata.

MACIS. Poco fa lei diceva che questo è tutto frutto di una riflessione successiva, ne abbiamo parlato e abbiamo anche ricostruito questo scenario libico.

MAZZOLA. Forse parlare di ricostruzione dello scenario è eccessivo, però posso dire che in una conversazione, forse dopo un incontro con il Comitato per la verità sulla tragedia di Ustica, fra i vari commenti, che ci presero per il bavero, che potrebbe essere stato questo o quello, fu formulata anche questa ipotesi.

MACIS. Questo è stato frutto di una riflessione successiva, però nell'immediatezza dell'attentato, anche sulla base delle audizioni di questo pomeriggio, possiamo mettere insieme tutta una serie di elementi che in qualche modo dovevano allertare gli uomini di Governo dell'epoca. Poco fa lei riferiva del prefetto Pelosi che fece l'ipotesi dell'attentato.

MAZZOLA. Data l'epoca, tutto poteva essere attentato, intendiamoci.

MACIS. Il ministro Lagorio nell'audizione precedente ha detto che poteva trattarsi di una collisione perchè allora non si parlava di altro che di incidenti evitati per un miracolo nelle esercitazioni militari. Sappiamo che il ministro Formica ha dichiarato a questa Commissione che il giorno successivo gli venne riferita autorevolmente l'ipotesi del missile.

MAZZOLA. Però non lo disse, certamente non a me.

MACIS. Da questo insieme di cose emerge uno scenario che doveva far pensare, oltre che alle altre ipotesi naturalmente, perchè siamo all'indomani dell'incidente, quindi oltre l'ipotesi del cedimento strutturale, di un incidente causato da ragioni di carattere meccanico, anche a ipotesi che i magistrati chiamano di maleficio quando c'è la morte di una persona, il fatto che vi sia un intervento.

Questo doveva allertare il Governo: quale fu la sua reazione?

MAZZOLA. Quando il prefetto Pelosi mi disse che poteva essere stato un attentato, non dico che ci aspettavamo sempre che capitasse, ma comunque eravamo timorosi che accadesse il peggio e certamente l'ipotesi di una bomba sull'aereo rientrava in uno scenario immaginabile.

Caduta quella pista nel giro di 48 ore se Formica mi avesse detto, anche chiacchierando, che poteva essere stato un missile mi sarei preoccupato, mi sarei allertato, avrei chiamato, ma il ministro Formica nè ufficialmente, nè in un *pour parler* con me accennò mai a questa ipotesi del missile, che da solo non potevo immaginare.

MACIS. Nel dicembre 1980 lei era ancora sottosegretario.

MAZZOLA. Sì, ma ho già detto prima che chiamai i servizi e dissi che volevo essere aggiornato. Mi risposero che era tutta una fantasia.

BOATO. Lo dissero anche al magistrato il 23 dicembre.

MACIS. Il 17 dicembre il ministro Formica alle due Camere, credo a nome del governo, anticipando le conclusioni che poi diverranno ufficiali della commissione Luzzatti, dichiara che il DC9 Itavia è caduto a seguito di una esplosione e aggiunge che l'ipotesi più probabile è quella del missile. Il 18 dicembre lei riceve dal Sismi un appunto nel quale si dice che l'orientamento della magistratura è ancora aperto: può essere un cedimento strutturale, però può essere anche un'esplosione. Si aggiunge che, invece, l'orientamento dell'Aeronautica, avanzato in via riservata, porta ad individuare nelle carenze strutturali del velivolo la causa del disastro, quindi una cosa esattamente contraria a quella che il giorno prima il Governo aveva dichiarato al Parlamento.

Il 20 dicembre lo Stato Maggiore dell'Aeronautica invia una lettera dove fornisce una ricostruzione che porta inevitabilmente alla tesi del cedimento strutturale che vale come una sorta di direttiva da seguire tutte le volte che si sarebbe parlato, da allora in poi, dell'incidente di Ustica.

Ecco: chi è esercita il potere collegiale, di coordinare l'attività del Governo con tutti gli apparati?

MAZZOLA. Gli apparati dei Servizi?

MACIS. Dei Servizi, dell'Aeronautica militare: cioè, noi abbiamo lo Stato Maggiore, i Servizi, il Governo.

MAZZOLA. Per il Sios e lo Stato maggiore è il Ministro della difesa. Per i Servizi, Sismi e Sisde, attraverso il Cesis, è la Presidenza del Consiglio. Difatti io, subito dopo la dichiarazione del ministro Formica, ho chiamato Pelosi e gli ho detto: «Qui c'è questa questione, bisogna approfondire, voglio essere informato e aggiornato su questa questione» e lui, dopo uno, due o tre giorni (non mi ricordo esattamente) mi ha detto: «La tesi è una tesi fantasiosa, non ci sono elementi che comprovino questo, è un cedimento strutturale». A quel punto lì io, o anche il Presidente del consiglio, che cosa potevo fare? Non avevo da parte mia un supplemento di informazioni tali da dire altro: Io ho chiesto, mi hanno dato una risposta, non è che potevo mettermi a dire: «No, io non ci credo», ho preso per buono quello che mi hanno detto.

MACIS. Senatore Mazzola, allora la mia domanda, così come quella del Sios e del Sismi, non è diretta soltanto ad una ricognizione dei comportamenti delle autorità di Governo, delle autorità politiche e poi dei vertici amministrativi; certo, anche questo, ma anche rientra nell'ambito della nostra Commissione il compito di indicare quelle che sono le discrasie nell'ambito dell'amministrazione del Governo, del potere di indirizzo da parte del Governo, di direzione politica, per cui si

deve superare questa possibilità che uno dica: «No, con il Sismi io non c'entro perchè» (come ci ha detto l'onorevole Lagorio) «Il Sismi è Presidenza del consiglio; con il Sios (come ci ripete lei) io non c'entro perchè è Ministero della difesa»; che quell'altro dica le fantasie: voglio dire che noi dobbiamo fare anche delle proposte al Parlamento.

MAZZOLA. Senatore Macis, però voglio farle notare un piccolo particolare. Mi rendo conto che *a posteriori* certo è un ragionamento che riesce difficile accettare, ma il 17 18, 19, 20, 21, 22 dicembre fino a tutto gennaio del 1981 noi eravamo in pieno sequestro D'Urso, col carcere di Trani in rivolta, con il generale Galvaligi ammazzato, con la gambizzazione collettiva a Torino di dieci persone all'Ipsosa...

BOATO. Quello era l'anno precedente.

MAZZOLA. Va bene, però avevamo i problemi di D'Urso, del carcere di Trani, e di Galvaligi; avevamo Craxi che ci chiedeva di chiudere l'Asinara, il 26 dicembre del 1980; cioè, onestamente, eravamo in una bufera di dimensioni tali che...

LIPARI. Senatore Mazzola, scusi se interferisco: il senso della nostra preoccupazione è il seguente. Io non facevo parte di questa Commissione quanto è stato interrogato il ministro Formica, e forse all'esito di questa interrogazione di una serie di esponenti politici bisognerà risentirlo, però il turbamento che può nascere viene da questo: se un Ministro, quindi rappresentando in qualche modo la responsabilità del Governo, risponde oggi ad una serie di interrogazioni, fornendo una risposta come la più probabile, e tre giorni dopo, per altre vie e in altre sedi, altri esponenti del Governo acquisiscono informazioni diverse, quel Ministro che aveva dato quella risposta ha, quanto meno, il dovere di fornire ulteriori chiarimenti. Se ci fosse una semplice interrogazione scritta e oggi un Ministro mi dicesse una situazione di un certo tipo e, domani, si scoprisse l'opposto, all'interrogante correttezza dell'interrogato vorrebbe che venisse fornito un supplemento di informativa dicendo: «Guarda che la comunicazione che ti ho mandato ieri era sbagliata perchè nel frattempo abbiamo acquisito altri dati». Ecco, quello che non ci quadra è questo, cioè questa sfasatura di piani (e da qui l'immagine che lei prima ha usato: «Siamo stati presi per il bavero»), che nasce da questo fatto, che mentre qualcuno aveva chiaramente detto l'ipotesi che oggi appare essere la più plausibile, poi questa ipotesi si è persa, quasi che fosse una sorta di alibi che viene affidato una volta per tutte agli atti parlamentari del quale, però, poi tutti si dimenticano per poter essere solo utilmente recuperata a distanza di anni per dire: «Guarda che però noi l'avevamo detto».

MACIS. Volevo ringraziare il collega Lipari perchè io, proprio concludendo le mie domande, dopo quello che ha detto molto bene il collega Lipari, vorrei che il senatore Mazzola ci aiutasse non tanto a riferirci quello che è avvenuto nel passato, ma cosa si deve fare nel futuro perchè non si verifichi questo, perchè non ci sia un Ministro che

poi dice: «Ma quello è fantasioso, quegli altri continuano a mandare appunti i più diversi, ma sono altre sfere». Che indicazione possiamo dare sulla base della sua esperienza.

MAZZOLA. Io credo che in una situazione normale questo non sarebbe avvenuto, perchè io credo che chi si è mosso per depistare, coprire, eccetera, ha avuto il grande vantaggio di muoversi in una situazione nella quale lui si occupava esclusivamente di questo e i suoi interlocutori avevano mille altri problemi quotidiani giganteschi, terribili, per cui non erano in grado di esercitare quella sorveglianza che in una situazione normale probabilmente ci sarebbe stata; in una situazione normale probabilmente la questione della discrasia tra le dichiarazioni di Formica e quello che ci veniva detto dai servizi sarebbe stata più approfondita; nella situazione dell'epoca, ripeto, calandosi nella situazione dell'epoca, le dico sinceramente che non facevamo a tempo ad affrontare un problema che ce n'era un altro più grosso, quindi eravamo travolti dagli avvenimenti, onestamente.

MACIS. Tra le tante cose che lei ha ricordato del dicembre 1980, c'era anche la notizia delle liste di Castiglion Fibocchi?

MAZZOLA. No, quelle sono di marzo del 1981.

MACIS. Non c'era sentore all'epoca?

MAZZOLA. No, adesso non ricordo il giorno ma era marzo, mi pare intorno alla metà.

ZAMBERLETTI. La mia domanda in gran parte è già stata formulata dall'onorevole Ciccio Messere. Vengo al Mig. Il Mig è un aereo militare e non può non interessare i servizi di sicurezza militare, trattandosi di un evento che riguarda un altro paese.

Pochi minuti fa l'onorevole Lagorio, ministro della difesa in quel periodo, nella ricostruzione della vicenda del Mig caduto il 18 luglio, ma sulla cui dinamica sono emersi parecchi dubbi, cioè la dinamica fornita dalle autorità italiane e da quelle libiche, cioè del pilota colto da malore, giunto casualmente sulle montagne della Calabria, ci ha detto testualmente: «È stata fornita una versione politica», il che significa che non è la versione reale.

Ora le domando: il servizio segreto militare, il Sismi, su un argomento come questo che riguardava un aereo di altro paese, relativamente alla versione dell'accaduto e alla verità sull'accaduto, non ha fornito al sottosegretario ai Servizi nessuna versione? Io escludo che il servizio segreto militare non fosse a conoscenza di una vicenda come quella, perchè in quella vicenda, a differenza di quella del DC9, del quale si parlava come di aereo caduto per cedimento strutturale, qui veramente c'era un fatto che interessava da vicino i servizi, che si sono interessati da vicino della vicenda del Mig.

MAZZOLA. La tesi che fu a me presentata fu quella di un aereo che era probabilmente scappato e che era caduto per un malore del pilota.

ZAMBERLETTI. Quindi anche lei ha avuto la versione politica.

MAZZOLA. Io ho avuto questa versione.

ZAMBERLETTI. È stato l'onorevole Lagorio a definirla politica. Si tratta di una versione che rischiava di creare una serie di connessioni; anche inquinate, con il DC9.

MAZZOLA. A me è stata trasmessa questa versione. Se è stata trattata politicamente, non è accaduto al mio livello.

FERRARA SALUTE. Senatore Mazzola, lei con molta sobrietà ha esposto tutti i problemi che avevate all'epoca e allora risulta chiara una situazione di Governo altamente improbabile, inefficiente e divergente al suo interno. Questo è abbastanza normale in Italia, ma in quel periodo ebbe conseguenze particolarmente negative. Vi erano ministri che non comunicavano ciò che sapevano ai colleghi, mentre altri ministri oggi dichiarano di essere stati probabilmente ingannati.

Attualmente ancora molti punti sono allo stato di verosimili ipotesi di lavoro, ma sicuramente non è accaduto ciò che probabilmente si è verificato a Bologna, vale a dire un delitto di iniziativa italiana, dovuto a deviazioni, intrighi o terrorismo. Al contrario si è trattato di un avvenimento di livello internazionale, qualunque fosse la sua natura: errore, battaglia aerea o qualcosa del genere. Si è probabilmente coperto un fatto che non poteva essere portato a conoscenza neppure del Governo, perchè sarebbe necessariamente diventato un caso politico.

Questo è proprio il punto che non mi convince. Come mai i Ministri più interessati alla problematica immediata, insieme alla Presidenza del Consiglio (quindi lei stesso), non trattarono al massimo livello di Governo una questione del genere, che oggi sappiamo essere stato un problema di alta ragione di Stato internazionale? Avremmo dunque avuto un Governo, un Presidente, una Presidenza del Consiglio, compreso il responsabile per i Servizi, e alcuni Ministri che ignoravano che sotto di loro si stava trattando un caso di natura mondiale che interessava anche i rapporti con il Pentagono e con la Francia? Non è mai stato discusso, da lei, dal suo Presidente, dai Ministri della difesa, dei trasporti e degli esteri, questo caso, anche se in modo informale così come si discutono le crisi quando si evita di portarle in Parlamento? Potrei anche capire una discussione informale, ma lei afferma che non sapevate nulla. Come è possibile allora che non abbiate avuto sospetti su una questione del genere e che non abbiate deciso di parlarne, di tacerne o di svolgere le inchieste in certo modo? È possibile che il Governo e i suoi membri non sapessero ciò che noi sappiamo oggi?

Se fosse vera questa ipotesi, sarebbe come se il Ministro degli esteri venisse preso per il bavero su una rilevante questione riguardante un'ambasciata italiana all'estero, quindi su un problema di una stretta competenza. Come sarebbe possibile? Lei deve ammettere che si tratta di un problema che ci angoscia. Le chiedo allora di ripetere che non sapevate e non sospettavate nulla.

MAZZOLA. Senatore Ferrara, come ho già detto prima, se considero l'ipotesi su cui state indagando, vale a dire quella del missile, anch'io ritengo difficile credere che non ci abbiano detto nulla. Ma se questa ipotesi è valida, mi vedo costretto a ricordare che la politica dei servizi su scala mondiale spesso è parallela a quella dei governi e può determinare un caso come quello che lei ha definito impossibile e che invece potrebbe essere realizzabile. Non è una fantasia di romanzieri affermare che in certi periodi vi è stata una politica dei Servizi parallela a quella dei governi. Se questa ipotesi fosse confermata tale evenienza non sarebbe impossibile; diverso sarebbe in caso di mancata conferma.

FERRARA SALUTE. Lei sta dicendo che è possibile sfiorare una crisi internazionale senza che i responsabili della politica nazionale lo sappiano?

FERRARA SALUTE. Sarebbe terrificante.

MAZZOLA. Sì, se fosse l'ipotesi giusta.

DE JULIO. Lei ha preso visione della relazione redatta dai tecnici americani sul Mig libico?

MAZZOLA. No.

DE JULIO. Le dico con estrema franchezza che trovo scarsamente convincente questa sorta di oscuramento dell'attenzione su Ustica determinato dalle vicende che lei ha citato.

MAZZOLA. Se lei fosse stato al mio posto, lo avrebbe trovato convincente.

DE JULIO. Mi spiego meglio. Non credo che quei fatti, compresa la strage di Bologna, potessero essere considerati più gravi della vicenda di Ustica, sia per il fatto in sè, sia per il numero di vittime.

MAZZOLA. Quando è caduto l'ATR 42 su Como non si è pensato a un missile o a un attentato. Non credo che certi dubbi nascano ogni volta che cade un aereo.

DE JULIO. Trovo scarsamente convincente non il fatto che lei non abbia ricevuto l'informazione (ne prendiamo atto e non abbiamo motivo di dubitare in proposito), bensì la mancanza comunque di informazioni sull'esplosione. Non è importante giocare con le date o cercare di sapere se lei ha parlato con Roma quel sabato e quella domenica o se la vicenda Affatigato era già superata. Il punto è che il 28 giugno alle 9 di mattina, come risulta dalle registrazioni telefoniche su Martina Franca e come è stato confermato dal colonnello Lippolis in questa Commissione, lo stesso colonnello dichiarò essersi trattato di un'esplosione.

Allora quello che lei sta denunciando in questo momento, questa informazione estremamente importante del responsabile (e quindi

lasciamo stare i depistaggi, gli Affatigato, le smentite); c'è un fatto concreto registrato agli atti di un Governo che non è pentito, perchè qui è venuto a ribadire ciò che ha pensato il giorno dopo l'abbattimento del DC9, che si trattava cioè di un'esplosione. Questo convincimento comunicato al generale Mangani all'epoca, evidentemente si è fermato lì o comunque si è fermato prima di arrivare al livello politico, è questo che lei sta affermando in questa sede.

MAZZOLA. L'ho detto e lo ripeto: al mio livello è arrivata una telefonata, può essere anche un attentato anche se non è stato rivendicato, per adesso.

DE JULIO. Ma noi abbiamo altra evidenza, a parte un attentato rivendicato e poi smentito perchè il convincimento dell'esplosione è della mattina dopo, delle 9 del mattino dopo, come risulta registrato agli atti. Lei è la terza persona che afferma in questa sede «mi hanno preso per il bavero»; il presidente Cossiga, l'ho sentito con le mie orecchie ha usato un'espressione più colorita di questa, il ministro Lagorio e lei stesso. Allora il problema che dobbiamo porci come Commissione, prendendo atto della vostra dichiarazione, colorita o meno che sia, è chi vi ha preso in giro, chi vi ha mentito. Questo è l'accertamento che questa Commissione deve fare.

Mi sembra quindi che gli unici indiziati da questo punto di vista non possono che essere il Capo dei servizi segreti il Capo di stato maggiore della difesa, il Capo di stato maggiore dell'aeronautica e il capo del Sios-Aeronautica. Mi rifiuto di ipotizzare che una vicenda di questo genere abbia come responsabile gli avieri di Licola e di Marsala perchè o è il livello politico che ha deciso di nascondere o, se il livello politico è escluso, non possono che essere i massimi vertici della struttura militare del nostro paese: Stato maggiore della difesa, Stato maggiore dell'aeronautica, Sios-Aeronautica e servizi segreti. Interpretato correttamente che con i «se» o senza i «se» questo è il livello a cui si riferisce quando dice «siamo stati presi in giro».

MAZZOLA. Lei non mi ha fatto una domanda, ha fatto una ricostruzione. Debbo dire che se lei indica la catena di comando che arriva fino ad un certo punto e dopo sfocia a livello politico, non essendo sfociata a livello politico almeno per quanto mi riguarda, la catena di comando si fermava o al Segretario generale del Cesis o più probabilmente al direttore del Sismi.

DE JULIO. Per quanto riguarda i servizi.

MAZZOLA. Escluderei il direttore del Sisd che non aveva competenza in questa materia.

DE JULIO. Tranne che per l'ipotesi della bomba.

MAZZOLA. Ma questo per i primi due giorni, dopo non più. E non era in ogni caso coinvolto in questa possibile operazione di copertura.

BOATO. Per incapacità di intendere e di volere.

LIPARI. Senatore Mazzola, non le chiederò qualcosa di aggiuntivo rispetto ai fatti di sua conoscenza, però a questo punto, poichè molti di noi lo hanno ribadito, il compito di questa Commissione è anche di fare proposte al Parlamento. Allora direi, un po' fuori dalle righe rispetto a quello che può essere l'oggetto di una consultazione, però certamente non al di fuori delle competenze, visto che ci rivolgiamo a chi ha avuto responsabilità del sistema, che tipo di proposta legislativa questa Commissione potrebbe avanzare per evitare un effetto di questo tipo? Io non sono stato in questa Commissione fin dall'inizio perchè sono entrato a farne parte a lavori già iniziati, però dopo due sedute la battuta che facevo era che qui non se ne esce se non chiedendo lo scioglimento dei servizi. Ad un certo punto gli effetti vantaggiosi che si ottengono dalla presenza dei servizi sono enormemente inferiori agli effetti distorsivi che sono collegati ad eventi di questo tipo; ad un certo punto si potranno costituire nuclei speciali per accertamenti mirati ad oggetti peculiari, però mi domando: se non è inevitabile una distorsione dei servizi a questo livello, che senso ha tenersi questi Servizi?

MAZZOLA. Senatore Lipari, questo è un problema intorno al quale ho ragionato molto ma non sono mai riuscito a trovare una risposta legislativa perchè purtroppo la logica dei servizi è tale che se si incappa in mani non fidate può succedere quello che succede da sempre. È la storia del passaporto di Milady: il latore della presente ha fatto quello che ha fatto nell'interesse dello Stato, ed era uccidere Buckingham, ma è stato utilizzato per tagliare la testa a Milady stessa. Il problema è che gli si dà una carta in bianco perchè gli indichi un obiettivo e questo invece può usarlo per un altro obiettivo. Quindi o non gli si dà questa carta in bianco, e quindi si aboliscono, oppure in caso contrario si corre sempre il rischio che in questa zona franca si muovano persone che la utilizzano in senso contrario.

PRESIDENTE. Essendo esaurite le domande dichiaro chiusi i nostri lavori.

La seduta termina alle ore 20,40.